

Organizzato da



Con il patrocinio di



Ministero della Giustizia



Ministero della Salute

CARCERI E ANIMALI



Il modello italiano

Atti del convegno

4 ottobre 2019, Padova
Palazzo Moroni, Sala Paladin

Carceri e animali. Il modello italiano

Atti del convegno del 4 ottobre 2019, Padova - Palazzo Moroni, Sala Paladin

A cura di

Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie
Centro di referenza nazionale per gli Interventi assistiti con gli animali CRN IAA

Progetto grafico

Laboratorio comunicazione della scienza - SCS7, IZSve

Contatti

Segreteria CRN IAA
Tel.: +39 049 8084430
e-mail: info.iaa@izsvenezie.it
web: www.izsvenezie.it/istituto/centri-di-referenza/interventi-assistiti-con-animali

Riproduzione vietata ai sensi di legge (art. 171 della legge 22 aprile 1941, n° 633)
Copyright © 2019 Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie



CARCERI E ANIMALI

Il modello italiano

Atti del convegno

4 ottobre 2019, Padova
Palazzo Moroni, Sala Paladin

Indice

Riassunto. Carceri e animali. Il modello italiano	pag. 6
Summary. Prisons and animals. The Italian model	pag. 7
Résumé. Prisons et animaux. Le modèle italien	pag. 8
Resumen. Prisiones y animales. El modelo italiano	pag. 9
Saluti di apertura	
<i>Silvio Borrello</i>	pag. 10
<i>Antonia Ricci</i>	pag. 11
ABSTRACT PRESENTAZIONI	pag. 12
Introduzione	pag. 13
<i>Luca Farina</i>	
La relazione uomo-animale in ambito penitenziario	pag. 14
<i>Stefania Cerino</i>	
Il valore degli IAA per la tutela della salute in ambito penitenziario	pag. 15
<i>Franca Fazzini</i>	
ICATT di Padova e interventi assistiti con il cane: un esempio di integrazione degli IAA nel percorso riabilitativo del detenuto	pag. 16
<i>Laura Contalbrigo, Aldo Costa</i>	
L'esperienza del carcere di Bollate, Milano	pag. 17
<i>Claudio Villa</i>	
L'esperienza del carcere di Velletri, Roma	pag. 18
<i>Sabrina Falcone</i>	
Il punto di vista della direzione del carcere sugli IAA in ambito penitenziario	pag. 19
<i>Marco Garghella</i>	
“Vi presento Oscar e Patrick”. Esperienza dal carcere femminile di Sollicciano, Firenze	pag. 20
<i>Simona Di Buduo</i>	
POSTER SESSION	pag. 22
Mappa dei progetti di IAA in carcere	pag. 23
1. Laboratorio di Pet Therapy	pag. 24
2. Progetto di educazione assistita con gli animali nel Carcere Minorile “Ferrante Aporti” di Torino	pag. 25
3. Cavalli in carcere	pag. 26
4. Programma pilota di sviluppo dell'intelligenza emotiva assistito con cavalli	pag. 27
5. La pratica della riflessologia come strumento di relazione tra uomo e cavallo. Viaggio nelle relazioni interspecifiche	pag. 28
6. IPM Cesare Beccaria. Mediazione animale e prevenzione della violenza	pag. 29
7. Percorsi di riabilitazione psichiatrica	pag. 30
8. Cavallo in cattedra. Il corso per tecnico di scuderia a Verona	pag. 31
9. Orme oltre le mura: un rifugio & pensione per cani all'interno di un carcere	pag. 32
10. Educare con gli asini	pag. 33
11. Un sostegno alla genitorialità in carcere: i cani come mediatori familiari progetto di pet therapy per la casa circondariale di Lucca	pag. 34
12. Cani Dentro. Don Bosco Pisa	pag. 35
13. Un sostegno alla genitorialità in carcere: i cani come mediatori familiari progetto di pet therapy per l'Istituto Ranza, S. Gimignano (Siena)	pag. 36
14. Progetto Ulisse. Educazione assistita con il cane alla Casa Circondariale “Le Sughere” di Livorno	pag. 37
15. Progetto Gorgona	pag. 38
16. Gorgona, isola-carcere: tra premesse, specismi e alterità recluse	pag. 39
17. Progetto Confido	pag. 40
18. Cani qua... dentro	pag. 41
19. L'lo-Tu della relazione non umana	pag. 42
20. Presentazione del progetto di IAA con cani di canile presso la Casa Circondariale Salerno	pag. 43
21. IAA con cani di canile presso l'ICAT di Eboli	pag. 44
22. Insegnando si impara. Learning while teaching	pag. 45

Riassunto

Carceri e animali. Il modello italiano

Gli interventi assistiti con animali (IAA) rappresentano un'opportunità unica, nel contesto della detenzione carceraria, di integrare i programmi di riabilitazione del lavoro sociale e migliorare la qualità della vita dei detenuti. Diverse realtà penitenziarie, in Italia e all'estero, hanno compreso l'importanza del contributo favorevole della mediazione animale nel contesto della detenzione al fine di mitigare il disagio mentale e ridurre il tasso di recidiva al ritorno nella società civile.

Questo è stato il contesto del convegno “Carceri e animali. Il modello italiano”, tenutosi a Padova venerdì 4 ottobre 2019 a Palazzo Moroni - Sala Paladin. La giornata è stata organizzata dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie e dal Centro di riferimento nazionale per gli interventi assistiti con gli animali, con il patrocinio del Ministero della Giustizia e del Ministero della Salute.

Il convegno ha permesso di ascoltare la testimonianza di diversi professionisti (sia sanitari che non direttamente collegati al contesto salute) che si occupano della pianificazione di IAA in ambito carcerario: 10 presentazioni orali e 22 poster attinenti progetti realizzati in 17 penitenziari situati in sette regioni italiane sono disponibili negli atti della conferenza.

Il convegno mirava ad acquisire le conoscenze e le competenze necessarie per la comprensione e lo sviluppo di IAA in carcere attraverso l'interazione e collaborazione tra istituzioni e professionisti di IAA, cooperazione che è un pilastro dell'approccio italiano. Il modello italiano si basa infatti sull'Accordo tra il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano del 25 marzo 2015. Scopo dell'accordo e delle allegate Linee guida nel suo insieme è definire standard operativi per la corretta e uniforme attuazione di IAA sul territorio nazionale, per identificare compiti e responsabilità dei professionisti che si occupano di progetti di IAA e per specificare le loro condizioni di formazione teorica e pratica.

Parole chiave: interventi assistiti con animali, IAA, carceri, prigionieri, Accordo, Italia.

Summary

Prisons and animals. The Italian model

Animal assisted interventions (AAI) represent a unique opportunity, in the context of prison detention, to integrate social work rehabilitation programs and to improve the quality of life of prisoners. Different penitentiary realities, in Italy and abroad, have understood the importance of the favorable contribution of animal mediation in the detention context in order to mitigate mental distress and reduce the recurrence rate on return to civil society.

This was the context of the conference “Prisons and animals: the Italian model”, held in Padua on Friday October 4th 2019 at Palazzo Moroni - Sala Paladin. The day was organized by the Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie and the Italian National Reference Center for Animal Assisted Interventions, sponsored by the Italian Ministry of Justice and the Italian Ministry of Health.

As a result of the testimony of different professionals (both health- and non-health-related) who deal with AAI planning in the Italian prison context, 10 oral presentations, together with 22 posters related to projects carried out in 17 penitentiaries located in seven Italian regions are available in the conference proceedings.

The conference aimed to acquire the knowledge and skills necessary for the understanding and development of AAI in prison following the continuous interaction and communication between institutions and AAI professionals, which is a pillar of the Italian approach. The Italian model is based on the Agreement between the Government, the Regions and the Autonomous Provinces of Trento and Bolzano of March 25th 2015. The aim of the agreement and the guidelines as a whole is to define operational standards for the correct and uniform implementation of AAI on the national territory, to identify tasks and responsibilities of the professionals dealing with AAI projects, and to specify their theoretical and practical training conditions

Key words: animal assisted interventions, AAI, prisons, Agreement, Italy.

Résumé

Prisons et animaux. Le modèle italien

La médiation animale (interventions assistées par les animaux -IAA- dans la diction italienne) représente une opportunité unique, dans le contexte de la détention en prison, d'intégrer des programmes de réadaptation en travail social et d'améliorer la qualité de vie des détenus. Différentes réalités pénitentiaires, en Italie et à l'étranger, ont compris l'importance de la contribution favorable de la médiation animale dans le contexte de la détention afin d'atténuer la détresse mentale et de réduire le taux de récurrence au retour dans la société civile.

Tel était le contexte de la conférence “Prisons et animaux. Le modèle italien” qui s'est tenue à Padoue le vendredi 4 octobre 2019 au Palazzo Moroni - Sala Paladin. La journée a été organisée par l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie et le Centre de référence national pour les interventions assistées par les animaux, parrainée par le Ministère italien de la Justice et le Ministère italien de la Santé.

Grâce au témoignage de différents professionnels (soit de la santé que des milieux extra-sanitaire) responsables de la planification de projets de médiation animale dans contexte pénitentiaire italien, 10 présentations orales, ainsi que 22 posters relatifs à des projets menés dans 17 pénitenciers situés dans sept régions italiennes sont disponibles dans les actes de la conférence.

La conférence visait à acquérir les connaissances et les compétences nécessaires à la compréhension et au développement de la médiation animale en prison, à la suite du contact et du dialogue constants entre les institutions et les professionnels, l'un des piliers de l'approche italienne. Le modèle italien est basé sur l'Agrément conclu le 25 mars 2015 entre le Gouvernement, les Régions et les Provinces autonomes de Trente et de Bolzano. L'objectif de l'accord et des lignes directrices dans son ensemble est de définir des normes opérationnelles pour une mise en œuvre correcte et uniforme des interventions assistées par les animaux sur le territoire national, afin d'identifier les tâches et responsabilités des professionnels impliqués dans les projets de IAA et de préciser leurs conditions de formation théorique et pratique.

Mots-clés : médiation animale, interventions assistées par les animaux, IAA, prisons, Agrément, Italie.

Resumen

Prisiones y animales. El modelo italiano

Las intervenciones asistidas con animales (IAA) representan una oportunidad única, en el contexto de la detención penitenciaria, para integrar programas de rehabilitación de trabajo social y mejorar la calidad de vida de los reclusos. Diferentes realidades penitenciarias, en Italia y en el extranjero, han entendido la importancia de la contribución favorable de la mediación animal en el contexto de detención para mitigar la angustia mental y reducir la tasa de recurrencia al regresar a la sociedad civil.

Este fue el contexto de la conferencia “Prisiones y animales: el modelo italiano”, celebrada en Padua el viernes 4 de octubre de 2019 en el Palazzo Moroni - Sala Paladin. El día fue organizado por el Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie y el Centro Italiano de Referencia Nacional para Intervenciones asistidas por animales, patrocinadas por el Ministerio de Justicia y el Ministerio de Salud.

Como resultado del testimonio de diferentes profesionales (tanto de salud como no relacionados con la salud) que se ocupan de la planificación de IAA en el contexto de los cárceles italianos, 10 presentaciones orales, junto con 22 poster relacionados con proyectos realizados en 17 centros penitenciarios ubicados en siete regiones italianas están disponibles en las actas de la conferencia.

La conferencia tuvo como objetivo adquirir el conocimiento y las habilidades necesarias para la comprensión y el desarrollo de IAA en prisión después de la interacción y comunicación continua entre instituciones y profesionales de IAA, que es un pilar del enfoque italiano. El modelo italiano se basa en el Acuerdo entre el Gobierno, las Regiones y las Provincias Autónomas de Trento y Bolzano del 25 de marzo de 2015. El objetivo del acuerdo y las directrices en su conjunto es definir estándares operativos para la implementación correcta y uniforme de IAA en el territorio nacional, para identificar tareas y responsabilidades de los profesionales que se ocupan de los proyectos de IAA y para especificar sus condiciones de capacitación teórica y práctica.

Palabras clave: intervenciones asistidas con animales, IAA, prisiones, cárceles, Acuerdo, Italia.



Saluti di apertura

Silvio Borrello

Direttore generale

*Direzione Generale della sanità animale e dei farmaci veterinari,
Ministero della Salute*

I motivi che ci hanno indotto a organizzare questo convegno possono essere riassunti nella convinta importanza dell'efficacia degli interventi assistiti con animali (IAA), quali opportunità di miglioramento delle condizioni e relazioni personali in ambito carcerario. La risposta dei partecipanti è apparsa estremamente positiva: 22 progetti sviluppati in 17 istituti penitenziari, a loro volta dislocati in 7 regioni italiane. Sono numeri che consentono di trarre una prima valutazione significativa della consistenza e della distribuzione delle iniziative svolte dalle équipes multidisciplinari coinvolte.

Il “modello italiano per gli IAA” trova significato nelle relazioni strette che sviluppano gli IAA in una rete che coinvolge le istituzioni e il privato nel rispetto di standard e requisiti stabiliti con l'Accordo Stato Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano del 25 marzo 2015. A marzo 2020 l'Accordo compirà cinque anni; un periodo nel quale la sua implementazione ha consentito di mettere a fuoco opportunità di revisione e ulteriore miglioramento. Ed è in questo senso che stiamo lavorando, con la mia Direzione generale, con i Referenti regionali e delle Province autonome in materia di IAA e con il Centro di riferimento nazionale per gli IAA, istituito presso l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie. Questo Accordo è anche il risultato di un cambio importante nella relazione tra uomo e animali. Se le immagini comunemente diffuse oggi ci presentano cani che hanno effettuato il “triplo salto” nella vita affettiva e di relazione con gli uomini,

passando prima dai luoghi esterni di casa e poi a quelli più intimi delle abitazioni, è anche importante, nella disciplina degli IAA, soffermarsi sul passaggio che ha portato gli animali da compagnia a divenire oggi animali da terapia. Questo aspetto sottolinea quindi l'importanza dell'interrelazione tra mondo medico umano e veterinario: non si può pensare di fare una terapia assistita con animali se non sono presenti queste due figure professionali. Ne risulterebbe un approccio empirico che danneggerebbe o l'uomo o l'animale coinvolti.

Ritengo quindi importante questa giornata, che andrà sicuramente ripetuta. Nel frattempo, quanto emerso oggi consentirà di trarre suggerimenti e informazioni anche per la revisione dell'Accordo del 25 marzo 2015. Sarà quindi mia cura accogliere tutte le indicazioni che da questo incontro saranno trasmesse al Ministero della Salute o al Centro di riferimento, per consentire al gruppo di studio e lavoro, attualmente impegnato in merito, di tenerne conto.

Il cammino degli IAA è comunque all'inizio, nonostante l'intensa attenzione che trasversalmente lo avvolge. Il mio ruolo mi consente di avvertire quante aspettative, interessi, richieste e prospettive future siano declinate da coloro si rivolgono alla mia Direzione generale per questa specifica disciplina. Il lavoro avviato è solidamente ancorato e sono certo che si rafforzerà ulteriormente proprio grazie alle forti basi su cui è stato impostato.

Auguro a tutti un buon lavoro.



Saluti di apertura

Antonia Ricci

Direttore generale

Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie

Consentitemi di esprimere ampia soddisfazione per questa iniziativa con la quale l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie desidera ricordare i dieci anni di istituzione, da parte del Ministero della Salute, del Centro di riferimento nazionale per gli interventi assistiti con gli animali (CRN IAA) e la sua collocazione presso la nostra struttura.

Gli IAA sono caratterizzati dallo sviluppo di particolari sinergie tra persone e animali; l'animale non quale strumento bensì quale facilitatore dell'interazione delle soggettività nel reciproco rispetto e benessere. Quale disciplina rispecchia oggi, meglio degli IAA, il cambiamento bioetico che la società divenuta prevalentemente urbana dimostra nella sua relazione con gli animali, e i pet in particolare? Questo modello rientra a buon diritto nel concetto di One Health, o meglio One Welfare che tanto oggi viene pronunciato; e il nostro Ente è attento anche a questi cambiamenti prendendo in esame nuovi percorsi e prospettive, nel pieno rispetto dei propri compiti al servizio delle istituzioni e dei cittadini. La presenza di un Comitato etico all'interno dell'Istituto è un punto di forza per rivolgere il giusto interesse nei confronti degli IAA e degli attori coinvolti, affinché benessere e dignità siano adeguatamente tutelati per la salute di tutti.

In particolare desidero ricordare che il Centro di riferimento è organo tecnico-scientifico del Ministero della Salute e che tra i suoi compiti è prioritario quello di fornire dati scientifici alle autorità competenti, al fine di permettere loro di produrre atti normativi che possano

essere assunti su elementi certi. Se l'attività del Centro di riferimento IAA ha quindi permesso, in questi dieci anni, di acquisire ulteriori conoscenze riguardo il benessere animale, è comunque assodato quanto la multidisciplinarietà sia elemento cardine degli IAA, sia per le professionalità coinvolte che per le istituzioni stesse – come dimostra il patrocinio odierno del Ministero della Giustizia o la presenza delle Autorità militari con le quali esistono convenzioni e collaborazioni in atto.

In questo lasso di tempo il Centro di riferimento ha quindi sviluppato le attività previste dal Decreto ministeriale del 2009 che l'ha istituito, siano esse di formazione, ricerca, collaborazione fra medicina umana e veterinaria e collegamento con la comunità internazionale; ma ha anche acquisito ulteriori responsabilità secondo quanto definito dall'Accordo del 25 marzo 2015 Stato Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano in materia di IAA, ed allegate Linee guida, e collabora pienamente con il gruppo di lavoro istituito presso il Ministero della Salute al fine del prossimo aggiornamento delle Linee guida stesse.

Desidero infine sinceramente ringraziare coloro che hanno permesso di concretizzare l'evento odierno e quindi il Centro di riferimento IAA, l'Ufficio Comunicazione dell'IZSVe e Voi tutti che avete dimostrato forte interesse e attenzione nel chiedere di essere oggi presenti.

**ABSTRACT
PRESENTAZIONI**

Introduzione

Luca Farina

Direttore Centro di referenza nazionale per gli interventi assistiti con gli animali, IZS delle Venezie



L'impegno del Centro di referenza nazionale per gli interventi assistiti con gli animali per iniziative in ambito penitenziario è iniziato nel 2015 con il progetto realizzato presso il Carcere Due Palazzi di Padova, presentato a convegni nazionali e internazionali. Tra i primi preme ricordare l'evento organizzato presso la Casa Circondariale di Velletri nel maggio 2018 i cui atti riportano, oltre a interessanti esperienze, anche la lettera indirizzata agli organizzatori dal Capo Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero della Giustizia, con due significativi paragrafi che citano testualmente:

“L'altissimo valore dell'iniziativa, sotto il profilo amministrativo e sociale, non può inoltre, essere disgiunto dalla considerazione circa il segnale di grande civiltà che si offre nell'avvicinare il genere umano al mondo animale, in una circostanza teleologicamente orientata alla ri/socializzazione, ma che - naturalmente - riconduce ad una armonia sistemica, cui Tutti, generalmente, aspiriamo. Con soddisfazione, pertanto, plaudo agli interventi assistiti posti in essere, quale inizio di un più intenso e proficuo percorso, di apertura a nuove esperienze, nuovi modi di comunicare, nuovi interessi, che investa l'intera rete penitenziaria”.

Questo convegno del 4 ottobre 2019 procede quindi nella traccia istituzionale tracciata da tale eminente esponente consentendo di conoscere, tramite le presentazioni orali ma anche per le ricche e nutrite informazioni disponibili con la sessione poster, le iniziative italiane di interventi assistiti con animali in ambito carcerario. Si pone pertanto l'obiettivo di rafforzare il link tra le istituzioni ministeriali coinvolte e di affermare l'interesse per una collaborazione che, basandosi su principi etici, sviluppi iniziative rispettose dei benefici per l'utente nell'ambiente interessato e dei criteri di benessere animale in linea con la normativa vigente. In questo senso emerge il significato che il “modello italiano per gli IAA” ha acquisito all'estero, peculiare delle relazioni strette che sviluppano gli IAA in una rete che coinvolge le istituzioni e il privato nel rispetto di standard e requisiti stabiliti con l'Accordo Stato Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano del 25 marzo 2015.

Luca Farina è, dal 2013, direttore del Centro di referenza nazionale per gli Interventi assistiti con gli animali, istituito nel 2009 dal Ministero della Salute. Laureatosi in Medicina veterinaria a Milano (1983), ha poi svolto la maggior parte della sua carriera professionale all'estero, quale volontario ma anche presso importanti organismi internazionali. Attualmente cura il collegamento istituzionale con i competenti organi ministeriali, regionali e provinciali e con i referenti internazionali partecipando, quale relatore, a convegni nazionali e internazionali.

La relazione uomo-animale in ambito penitenziario

Stefania Cerino

Psichiatra e psicoanalista, ECOS- EUROPE, Roma.



Il lavoro si propone di analizzare il rapporto tra uomo e animale in ambito penitenziario, soprattutto relativamente alle potenzialità psicoeducative che gli interventi assistiti con gli animali possono avere su chi è sottoposto a un regime detentivo. Partendo dalla constatazione che la moderna antropologia filosofica non considera più la divisione uomo/animale rigidamente affidata alla sola presenza di *logos* nel primo, e che di conseguenza anche negli animali possono trovarsi parti di “umanità”, si prova a ragionare su come, a partire dalle suddette caratteristiche si possa arrivare a costruire una relazione d’aiuto.

Dal punto di vista psicologico la relazione d’aiuto, con un diverso Altro da Sé, com’è nel caso degli IAA, è la base per un percorso di crescita personale, sviluppo dell’autostima, maturazione psicologica e integrazione sociale: tutti elementi che contribuiscono non solo a rafforzare il valore rieducativo della pena, ma anche a rafforzare il benessere psicofisico generale e soprattutto la salute mentale, spesso messa a dura prova nei periodi di carcerazione.

Stefania Cerino, psichiatra e psicoanalista, criminologa già Responsabile SRSRH 24 e del Servizio di Riabilitazione Psichiatrica della Casa di Cura Villa Rosa di Viterbo, dirigente di I livello presso il DSM della ASL Napoli 1, è stata anche Vice Direttore dell’Ospedale Psichiatrico Giudiziario di S. Eframo a Napoli e Consulente dell’Ufficio di Sorveglianza di Tribunali di Napoli e Santa Maria C.V. (CE), avendo modo di studiare e approfondire le tematiche inerenti la realtà carceraria.

Si occupa, tra l’altro, di relazione tra uomo e animali fin dal 1978, partecipando a progetti di studio e ricerca nell’ambito degli Interventi assistiti con il cavallo, in collaborazione con l’Istituto Superiore di Sanità e la Federazione Italiana Sport Equestri, di cui è stata Responsabile del Dipartimento Riabilitazione Equestre. Autrice di numerosi articoli sull’argomento pubblicati da riviste nazionali e internazionali, ha anche curato il Testo Guida della FISE sulla Riabilitazione Equestre e pubblicato per i tipi di Aracne il libro “Riabilitazione Equestre con pazienti psicotici”. Attualmente è membro del Comitato Scientifico Internazionale del Progetto SPHERE - Sport Healing Rehabilitation, cofinanziato dalla Comunità Europea, che ha come tema l’utilizzo delle pratiche sportive nella riabilitazione psichiatrica.

Il valore degli IAA per la tutela della salute in ambito penitenziario

Franca Fazzini

Psicologa, SSD Sanità Penitenziaria Az. Ulss 6 Euganea, Padova



La relazione odierna mira a fornire una presentazione generale del contesto in cui opera la sanità penitenziaria all'interno della Casa Circondariale di Padova e, nello specifico, all'interno della sezione Custodia Attenuata dell'Istituto, al fine di comprendere il pensiero e lo studio sottostante alla costruzione del progetto IAA, realizzato in collaborazione con l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie.

Illustrerò i presupposti per l'istituzione di una custodia attenuata e gli obiettivi che la sanità penitenziaria si pone per la cura e il trattamento delle persone recluse con diagnosi di dipendenza patologica. Quindi percorreremo insieme i passaggi che vanno dalla presa in carico dell'utente fino alla sua dimissione e all'aggancio ai servizi territoriali, passando attraverso tutto ciò che è proposto all'interno della sezione quale programma volto alla cura e al cambiamento della persona.

Integrato a tale percorso, illustrerò come si è inserito il progetto IAA e il contributo che lo stesso ha apportato al percorso dell'utente, fornendogli ulteriori strumenti volti al raggiungimento di un maggior benessere e accresciuta capacità di gestione di alcuni aspetti del sé.

Franca Fazzini è psicologa psicoterapeuta, specializzata in psicologia sociale analitica di gruppo ad indirizzo dinamico, scuola fondata a Venezia dallo psicoanalista argentino Armando Bauleo.

Ha conseguito un master in tossicodipendenze in ambito giuridico e un successivo master in criminologia. Dal 1991 lavora presso gli Istituti penitenziari di Padova, ma ha lavorato anche negli Istituti di Rovigo e Venezia, prima con il ministero di Giustizia e successivamente con il ministero della Sanità.

ICATT di Padova e interventi assistiti con il cane: un esempio di integrazione degli IAA nel percorso riabilitativo del detenuto

Laura Contalbrigo

Veterinario, IZS delle Venezie

Aldo Costa

Veterinario, Az. Ulss 6 Euganea

Nel contesto dell'Istituto di custodia attenuata per tossicodipendenti (ICATT) attivo presso la Casa Circondariale di Padova sono stati realizzati due progetti pilota con l'obiettivo di proporre un modello di integrazione dell'intervento assistito con il cane nei percorsi riabilitativi standard proposti ai detenuti della struttura. Il modello prevedeva un'équipe multidisciplinare strutturata secondo quanto previsto dalle Linee Guida per gli interventi assistiti con gli animali (DGR Veneto 170/2016). I due progetti proposti sono stati realizzati con il medesimo disegno sperimentale (*unmatched controlled study*) e schema delle sedute, dividendo i 12 pazienti coinvolti in piccoli gruppi e sottoponendoli a sessioni della durata di 60' a cadenza settimanale per un periodo rispettivamente di 6 mesi nel primo progetto e di 2 mesi e mezzo nel secondo. Il gruppo di controllo composto in entrambi gli studi da 12 detenuti ha invece intrapreso solo il percorso riabilitativo standard.

Il monitoraggio è stato effettuato utilizzando test validati ad inizio del progetto e a completamento dello stesso sia sul gruppo trattato che sul gruppo di controllo.

I risultati ottenuti nel primo progetto pilota evidenziano un miglioramento delle abilità sociali, una riduzione del *craving* e di sintomi depressivi rispetto al gruppo di controllo rilevati con SCL-90 R e Kennedy Axis V. Il secondo progetto pilota di durata più limitata ha invece evidenziato già dopo 10 sedute, attraverso il SIB-r, la riduzione significativa della difficoltà nell'espressione di sentimenti negativi nei soggetti che hanno affrontato il percorso di TA con il cane. Inoltre nella sottoscala Goal del WAI-T si riscontra un maggior grado di accordo con il terapeuta nel gruppo trattato rispetto al controllo.



Laura Contalbrigo, medico veterinario dirigente, PhD, lavora dal 2009 all'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie e dal 2016 presso il Centro di referenza nazionale per gli Interventi assistiti con gli animali, dove coordina lo staff di ricercatori e sviluppa progetti di ricerca nell'ambito della relazione uomo-animale e del benessere animale.



Aldo Costa, medico veterinario dirigente, è direttore del Servizio veterinario di igiene urbana dell'Az. Ulss 6 Euganea. Dirige un'équipe di medici veterinari esperti in comportamento animale e relazione uomo-animale. È responsabile della gestione del canile sanitario di Padova e di due strutture ambulatoriali operative sul territorio provinciale per l'assistenza sanitaria di cani vaganti e gatti a vita libera. Inoltre dirige il Consultorio zooantropologico dell'Az. Ulss 6 Euganea.

L'esperienza del carcere di Bollate, Milano

Claudio Villa

Presidente Associazione Salto Oltre il Muro ASD - Centro studi relazione uomo cavallo ONLUS



Il progetto “Cavalli in Carcere” vede per protagonisti detenuti e cavalli maltrattati, molto spesso sotto sequestro, che ritrovano il proprio benessere fisico e psichico, aiutandosi l’un l’altro, attraverso l’instaurazione di una relazione uomo-cavallo, a grande impatto emotivo e umano. Due anime, con grandi differenze, ma accomunati da un passato difficile e violento; ed è così che il carnefice (l’essere umano) aiuta la vittima (il cavallo) a recuperare il proprio benessere psico-fisico e la fiducia negli esseri umani.

Il progetto “Cavalli in Carcere” è un percorso riabilitativo della devianza sociale, appartenente agli Interventi assistiti con gli animali, mediato dal cavallo, soggetto relazionale, che trova le sue basi nell’art.27 della Costituzione e nell’art.1 dell’Ordinamento Penitenziario.

Un impatto emotivo e umano molto forte crea questa attività, poiché i detenuti e i cavalli instaurano un processo di cambiamento, che li porta a diventare come mai sono stati prima.

Claudio Villa è presidente e rappresentante legale dell’Associazione Salto Oltre il Muro Asd - Centro studi relazione uomo cavallo Onlus, e responsabile del progetto “Cavalli in Carcere”, che si propone di riabilitare persone ristrette, in condizione svantaggiata e cavalli maltrattati. È tecnico di campagna di Il livello FISE, formatore ENDAS, responsabile di attività e coadiutore del cavallo.

Da svariati anni, svolge attività di docenza presso diverse Università, enti pubblici e privati.

L'esperienza del carcere di Velletri, Roma

Sabrina Falcone

Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria



Il Progetto nasce su valutazioni tese a perfezionare e sperimentare in un nuovo settore gli esiti dei precedenti progetti e studi condotti in ambito penitenziario, utilizzando ed applicando interventi di IAA (Interventi assistiti con gli Animali) su un target di detenuti per reati di maltrattamenti in famiglia.

Nella Casa Circondariale di Velletri è presente una sezione 4B dove sono allocati detenuti “protetti” in relazione ad una particolare tipologia di reato che si basa su una connotazione più generale che può essere identificata come “attore di maltrattamento”, maltrattamenti attuati nella maggior parte dei casi in contesti familiari.

La valutazione effettuata è stata quella di individuare un'attività specifica che favorisse il riconoscimento della “sofferenza” dell'altro e delle conseguenze che il maltrattamento può causare. Tutto il Progetto è stato mirato a questo obiettivo ed uno dei tre incontri propedeutici è stato finalizzato proprio all'incontro di un gruppo di detenuti selezionati del reparto 4B con un “branco” di cani che avevano subito maltrattamenti.

A volte, in particolare per soggetti che spesso sono stati essi stessi oggetto di maltrattamento, si è osservata una difficoltà sostanziale nel riconoscere lo stato emozionale dell'altro, una difesa attivata anche verso se stessi, che rimuove la sofferenza provata in tempi pregressi e che rende impermeabili a quella altrui. L'ipotesi è che ciò avvenga rispetto all'“Essere” uguale a sé, per evitare anche di affrontare la propria, mentre sarebbe stato più semplice mediare tale riconoscimento attraverso un altro “essere vivente”, quale il cane, oltretutto non “giudicante”, che era portatore di conseguenze di un maltrattamento. L'esperienza con i cani maltrattati ha assunto pertanto la caratteristica di vera e propria esperienza “primaria”, legata ad un target specifico, dove le emozioni legate all'accudimento, alla protezione, al benessere dell'altro, collegato al proprio, sono apparse in tutta la loro evidenza a livello comportamentale e nei vissuti sui quali il gruppo successivamente si è confrontato.

Sabrina Falcone è responsabile dell'Area giuridico pedagogica della Casa Circondariale di Velletri. Dal 1990 lavora per il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria in qualità di funzionario giuridico pedagogico, qualifica che si occupa della valutazione e trattamento dei detenuti condannati in via definitiva in virtù dell'applicazione dell'Ordinamento Penitenziario.

L'area di competenza è l'aspetto comportamentale del ristretto. Ha coprogettato e coordinato il primo corso per educatori cinofili per la popolazione penitenziaria presso il carcere di Rebibbia femminile nel 2002 e il progetto “Cani qui..dentro?” presso il Carcere di Velletri nel 2017/2018.

Iscritta all'Albo docenti della SSAI (Scuola Superiore del Ministero degli Interni) e dell'ISSP (Istituto Superiore Studi Penitenziari), espleta le proprie docenze nel campo dell'osservazione e trattamento di detenuti in esecuzione di condanna penale.

Il punto di vista della direzione del carcere sugli IAA in ambito penitenziario

Marco Garghella

Ministero della Giustizia, Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, Corpo di Polizia Penitenziaria



I problemi legati all'avvio di un progetto di IAA in un istituto penitenziario sono anzitutto legati all'organizzazione degli spazi e degli orari. La giornata del detenuto ha precise scadenze e le iniziative trattamentali, e gli operatori che dall'esterno le rendono possibili, devono adattarsi a una tabella giornaliera molto complessa. È indispensabile lavorare sulla formazione del personale di Polizia Penitenziaria. Il dialogo tra operatori del volontariato e operatori penitenziari consente di porre la basi per un'attività più efficace rispetto a iniziative imposte e/o “subite” dal personale.

Da un'indagine ascientifica compiuta su due campioni di poliziotti penitenziari, il primo in servizio attivo a contatto con operatori e attività di IAA, l'altro con agenti privi di esperienza in tal senso, è emerso che il personale che ha attivamente partecipato a quegli interventi li vede in ottica trattamentale, come momenti che “possono innescare nella persona detenuta una diversa relazione con la realtà che la abitui al rispetto delle regole della comunità”. Il personale che non ne ha avuto esperienza è invece orientato a far svolgere attività tese a riempire i tempi vuoti della detenzione. In attesa di indagini più articolate e scientifiche, si può ipotizzare che gli IAA, nei contesti in cui sono ben organizzati, generino l'effetto di agire positivamente sulla persona detenuta, sull'ambiente e sul personale coinvolto.

L'evoluzione storica del regime giuridico riguardo ai contatti tra persone detenute e soggetti esterni ha permesso di superare una visione “premiata” delle relazioni con i familiari, per giungere a un sistema dove le relazioni esterne sono oggetto di veri e propri diritti soggettivi. Ancora più significative sono le estensioni della possibilità di tali contatti con soggetti diversi dai familiari. È su questa scia di evoluzione normativa che si sono innestati, per esempio, i colloqui con gli animali domestici propri del detenuto, e con essi i numerosi progetti di IAA che riscuotono un “successo” quasi immediato nella popolazione detenuta.

Marco Garghella è nato a Perugia il 30.11.1968. Si è laureato in Giurisprudenza presso l'Università di Perugia nel 1993 e in Scienze Politiche presso l'Università di Pisa nel 2011.

Nel 2000 è entrato nel Corpo di Polizia penitenziaria come vice ispettore. Successivamente è entrato nel ruolo direttivo coprendo incarichi di comandante del Reparto di Polizia penitenziaria negli istituti di Pisa, Firenze, Massa e Livorno.

Ha ricoperto l'incarico di Coordinatore del Servizio legale regionale presso il Provveditorato regionale per la Toscana e Umbria. Svolge incarichi di docenza nelle scuole di formazione del Corpo di Polizia penitenziaria e nei corsi di CEPOL (Accademia Europea di Polizia)

“Vi presento Oscar e Patrick”. Esperienza dal carcere femminile di Sollicciano, Firenze

Simona Di Buduo



Simona Di Buduo ha riportato la sua esperienza di madre durante la detenzione e delle difficoltà che il figlio Patrick aveva mostrato in occasione dell'ingresso al carcere per i colloqui tanto che, ad un certo punto, anche a costo di sacrificare il desiderio più grande di genitore, ovvero trascorrere del tempo con il figlio, Simona aveva deciso, per il benessere di Patrick, di interrompere le visite. Questo fino al momento in cui, grazie anche alla sensibilità degli educatori del carcere e della sua assistente sociale, ha potuto usufruire del Progetto Pilota “Vi presento Oscar”, sostenuto dal Provveditorato per l'Amministrazione Penitenziaria Toscana e Umbria e dall'Ente Nazionale della Cinofilia Italiana, coinvolgendo un cane durante gli incontri.

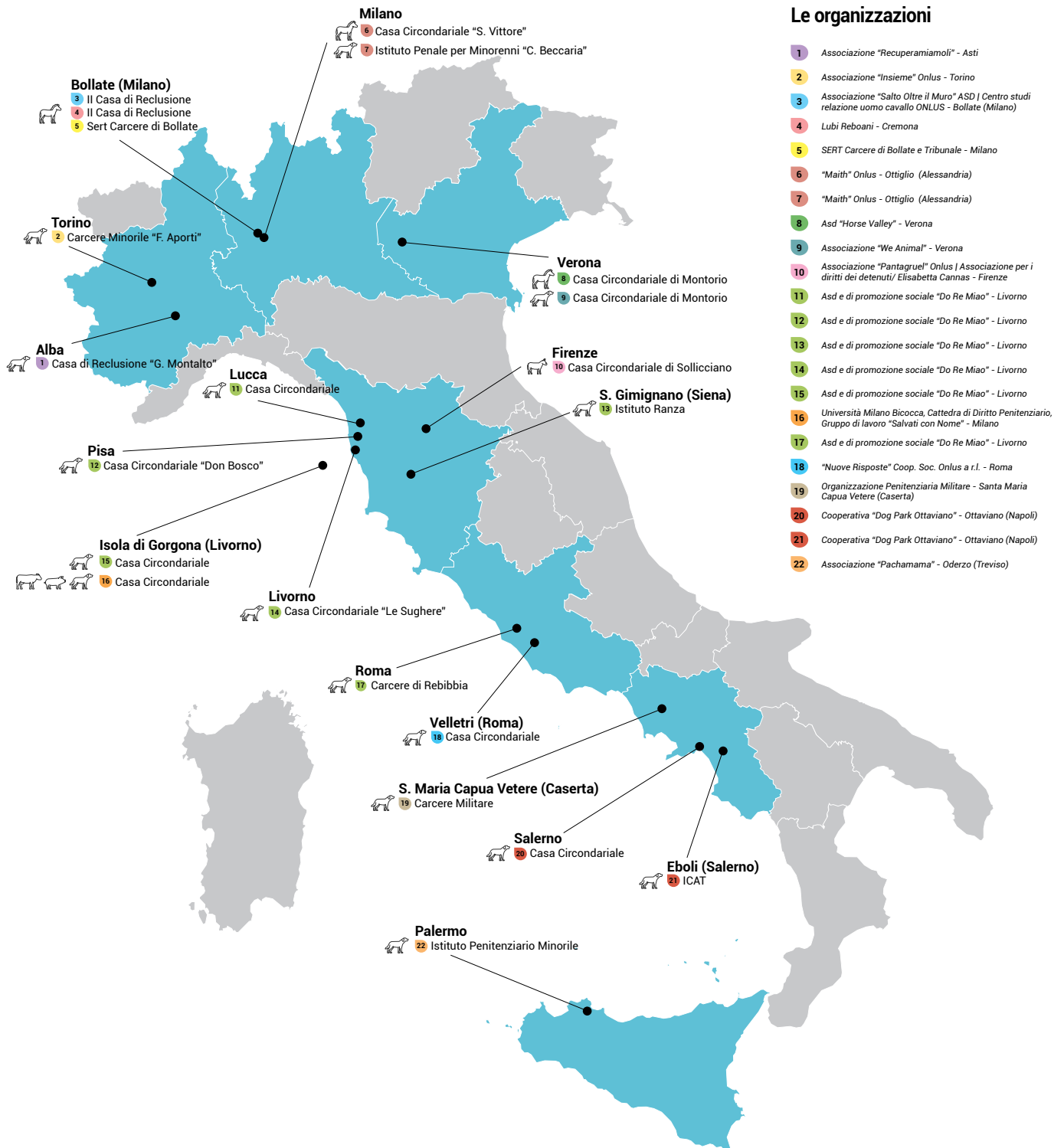
E proprio il giorno del compleanno del bambino un cane di razza terranova, di nome Oscar, ha accompagnato Patrick all'interno del carcere, così che la visita con la mamma si è trasformata in un momento di serenità condivisa. Il cane ha quindi svolto un ruolo essenziale durante le visite protette, distogliendo l'attenzione del bambino dal contesto.

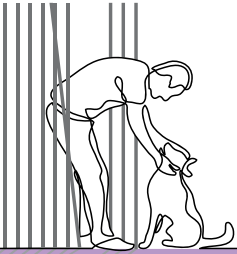
Oggi Simona si trova in affidamento in prova al servizio sociale e gli incontri con Patrick si svolgono con maggiore libertà rispetto al periodo detentivo, ma ricorda con emozione l'opportunità offerta dalla mediazione del cane nello svolgere anche il ruolo di madre.

Simona Di Buduo è una ex detenuta del carcere di Sollicciano, Firenze, e attualmente si trova in affidamento in prova al servizio sociale.

POSTER SESSION

Mappa dei progetti di IAA in carcere





Laboratorio di Pet Therapy

L'ASSOCIAZIONE

ASSOCIAZIONE "RECUPERAMIAMOLI" - Fraz. Vaglierano Basso 158, Asti

IL PROGETTO

L'Associazione Recuperamiamoli a partire dal 2013, con l'iniziale collaborazione dell'Associazione VITA ONLUS e successivamente del Comune di Alba (CN) ha realizzato presso la Casa di Reclusione Giuseppe Montalto di Alba il Progetto denominato Laboratorio di Pet Therapy, della durata di ore 60 suddivise in incontri settimanali, che ha coinvolto sino ad oggi circa n. 50 detenuti e n. 6 cani di proprietà dell'associazione medesima; tutti provenienti da situazioni di abbandono e da un passato di privazione che dopo un periodo di recupero comportamentale, a seguito dell'individuazione di precise attitudini caratteriali e dopo aver superato test di affidabilità, sono stati addestrati per svolgere Interventi Assistiti IAA.

Samantha Tedeschi
Associazione Recuperamiamoli

Marco Fontanone
Associazione Recuperamiamoli

Il Laboratorio di Pet therapy si è ispirato ai principi della pedagogia attiva ed in particolare al pieno riconoscimento del valore terapeutico che si instaura a livello interspecifico tra uomo e animale; un livello d'interazione la cui asimmetria permette funzionalmente all'essere umano di esprimersi senza inibizioni scaricandosi da paure e tensioni. A livello progettuale si è cercato di perseguire obiettivi convergenti.



In una prima fase i detenuti hanno appreso le tecniche addestrative nonché le posture necessarie per la conduzione di cani impiegati in sedute di IAA tenuto conto del fatto che il risultato delle medesime deriva soprattutto dal sincronismo relazionale e posturale che il binomio deve aver raffinato. Sono stati di fatto i cani che hanno inizialmente aiutato i detenuti a riacquistare fiducia in se stessi e a gettare le fondamenta per un percorso di ridefinizione positiva del proprio sé e delle proprie capacità attraverso il definirsi del succitato sincronismo.



In una seconda fase nel corso, della quale i partecipanti con i cani sono stati chiamati ad effettuare simulazioni di sedute di IAA, si è intervenuti nella sfera delle capacità interattive e relazionali che hanno coinvolto tutto il gruppo di detenuti facendo sperimentare loro anche il valore della collaborazione e i positivi risultati che possono derivare dall'interazione in un lavoro di Equipe. In questa ulteriore fase i partecipanti hanno acquisito conoscenze anche in ordine ai protocolli operativi applicabili nel corso delle sedute tenendo conto dei destinatari ed in particolare delle esigenze dei medesimi.

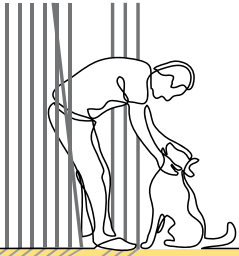


Queste nuove competenze sia a livello pratico che a livello interiore sono state successivamente sperimentate dai detenuti, che per l'occasione hanno potuto fruire di speciali autorizzazioni da parte della Magistratura di Sorveglianza di Torino, in sedute presso strutture per anziani e disabili fisici e/o psichici site in prossimità dell'istituto penitenziario. Il progetto si è concluso con incontri svolti presso gli Istituti di Scuola Superiore Albesi e rivolti a gruppi classe nel corso dei quali i detenuti hanno potuto non solo mostrare, con i cani, quanto appreso ma hanno condiviso le emozioni che sono derivate dall'entrare in contatto con soggetti fragili quali anziani e disabili. Tutte le fasi del Laboratorio di Pet Therapy sono state realizzate e supervisione dai volontari dell'Associazione in possesso dei requisiti richiesti dalle Linee Guida in Materia di Interventi Assistiti con Animali: in particolare due Coadiutori del Cane, tre Responsabili di Attività assistite AAA e due Responsabili di Interventi di Educazione Assistite con Animali EAA. Inoltre tutte le fasi progettuali sono state soggette a monitoraggio per tramite di apposite schede redatte dai Responsabili di Interventi di Educazione Assistita EAA. Come prescritto anche i cani impiegati sono stati oggetto di monitoraggio ad opera dei Coadiutori del cane.

In un'ottica che esula da una valutazione squisitamente pedagogica, precedentemente accennata, rileva il valore risarcitorio del Progetto che ha permesso a soggetti in espiazione di pena, che nel delinquere hanno leso la società di restituire seppur simbolicamente e in modo parziale il malto avvicinandosi a realtà sensibili quali il mondo degli anziani disabili e dei giovani per mostrare un nuovo volto; un volto reso più umano dalla presenza di cani che nonostante abbiano conosciuto il lato più oscuro e vile dell'uomo dimostrano di poter ancora donare molto all'essere umano per aiutarlo ad essere migliore.



Convegno “Carceri e animali: il modello italiano” | Padova, 4 ottobre 2019



Progetto di educazione assistita con gli animali nel Carcere Minorile “Ferrante Aporti” di Torino

L'ASSOCIAZIONE

ASSOCIAZIONE “INSIEME” ONLUS - Via Eritrea 20, Torino

IL PROGETTO

Franca Piatti
Associazione Insieme onlus

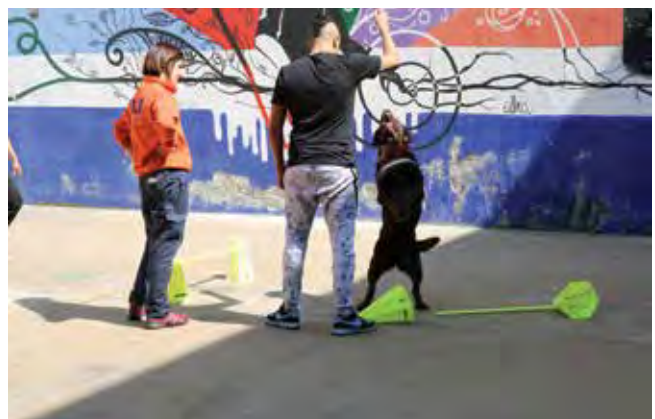
Chiara Roccati
Operatore cinofilo

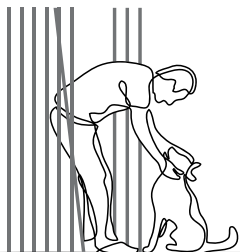
Elisa Irato
Medico veterinario

Il progetto ha avuto una durata di tre mesi da aprile a giugno 2018, gli incontri hanno avuto cadenza settimanale all'interno del carcere minorile, in un cortile o in palestra. Il progetto è iniziato con il coinvolgimento di 17 detenuti per finire con 6. Sono stati coinvolti 2 operatori cinofili con 2/3 cani certificati.

Il progetto aveva la finalità di aumentare le capacità di socializzazione dei ragazzi, permettere un abbassamento del livello di rabbia, far lavorare i ragazzi sulla propria autostima anche attraverso la possibilità di raccontarsi agli altri. Al termine dell'ora di Pet Therapy, i ragazzi erano invitati a scrivere le proprie emozioni raccolte dall'Associazione La Brezza, partner del progetto. Questa raccolta di pensieri ha permesso la realizzazione di un Notes dal titolo: “Vai avanti e leggi, torna indietro e scrivi”, stampato per cercare di trovare fondi per la ripetizione del progetto. Al progetto hanno anche partecipato, per due incontri, alcuni studenti dell'Istituto Professionale Bodoni-Paravia, realizzando le fotografie che allegheremo.

Dopo un'iniziale fatica e difficoltà nel relazionarsi tra loro e con noi, il gruppo finale ha portato a termine il progetto in un positivo clima di collaborazione. Gli stessi operatori carcerari, coi quali abbiamo stabilito un ottimo rapporto, hanno beneficiato dell'arrivo dei cani in un luogo così pesante, e sono rimasti molto dispiaciuti quando il progetto è giunto al termine.





Cavalli in carcere

L'ASSOCIAZIONE

**ASSOCIAZIONE “SALTO OLTRE IL MURO” ASD | CENTRO STUDI
RELAZIONE UOMO CAVALLO ONLUS - Via Cristina Belgioioso 120
Milano c/o Il Casa di Reclusione di Milano, Bollate (Milano)**

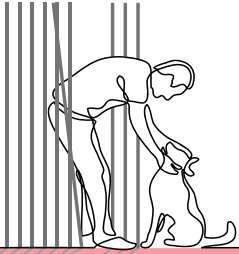
IL PROGETTO

Claudio Villa
Il Casa di Reclusione
di Milano - Bollate

“Cavalli in Carcere” è un percorso riabilitativo della devianza sociale, posto in essere dal 2007 nella Il Casa di Reclusione di Milano - Bollate da Associazione Salto Oltre il Muro ASD - Centro studi relazione uomo cavallo ONLUS e tutt'ora vigente, mediato dall'ausilio del cavallo, che trova le proprie fondamenta nell'art. 27 della Costituzione e nell'art. 1 dell' Ordinamento Penitenziario. Questo percorso riabilitativo è innovativo e prevede il risultato di un reinserimento sociale del detenuto e del recupero della componente empatica attraverso l'instaurazione di una relazione tra detenuto e cavallo.

Attualmente è l'unico progetto in Europa ed in Italia con una scuderia stabile all'interno di un Istituto Penitenziario ed ha due obiettivi principali: da un lato la riabilitazione del detenuto attraverso l'ausilio del cavallo, che è soggetto relazionale e promuove il cambiamento nell'umano. In aggiunta, oltre alla rieducazione e al favorire il recupero dell'empatia, viene promosso anche il reinserimento sociale del detenuto attraverso l'insegnamento del mestiere dell'artiere attraverso il far imparare al detenuto la gestione del cavallo e della struttura. Dall'altro lato, vi è l'obiettivo della salvaguardia del benessere del cavallo, attraverso il suo recupero psico-fisico. I cavalli, protagonisti di questo progetto, infatti sono tutti provenienti da sequestri ed, di conseguenza, il detenuto, accudendoli, favorisce il recupero del loro benessere rispettando, così, i bisogni specifici ed etologici. Di conseguenza, s'instaura una relazione uomo - cavallo finalizzata al recupero dell'empatia da parte dell'essere umano, che la condizione detentiva spesso reprime. Dall'inizio ad ora, sono più di 400 i detenuti, che hanno partecipato, ed attualmente vi sono 29 equidi nella struttura.





Convegno "Carceri e animali: il modello italiano" | Padova, 4 ottobre 2019

Programma pilota di sviluppo dell'intelligenza emotiva assistito con cavalli

L'ASSOCIAZIONE

Lubi Reboani - Via Amati 3, Cremona

IL PROGETTO

Lubi Reboani
Studentessa,
Master interuniversitario in
Interventi Assistiti con Animali,
Universidad de Jaén e
Universidad Internacional de
Andalucía

In qualità di studentessa del master interuniversitario in Interventi Assistiti con Animali organizzato dalle università spagnole Universidad de Jaén e Universidad Internacional de Andalucía, ho realizzato un tirocinio con l'Associazione Salto Oltre il Muro - Centro studi relazione uomo cavallo Onlus presso la II Casa di Reclusione di Milano - Bollate. Le ore di pratica sono state svolte nel mese di maggio del 2019 a conclusione del percorso formativo finalizzato a preparare figure professionali che in Italia corrisponderebbero ai Responsabili di Progetto definiti nelle Linee Guida Nazionali.

L'obiettivo principale dell'esperienza era la stesura della tesi finale del master incentrata sulla progettazione e la realizzazione di un programma di intervento assistito con cavalli destinato ad un gruppo di 7 detenuti che sviluppasse l'intelligenza emotiva. Sin dall'arrivo all'area del maneggio e dopo i primi colloqui con il presidente dell'associazione, Claudio Villa, sono subito emerse le difficoltà nella realizzazione di sessioni disegnate in modo formale: di una durata approssimativa di un'ora, con il gruppo dei detenuti al completo e, soprattutto, con la partecipazione di una figura professionale dell'ambito psicologico o educativo.

Il progetto Cavalli in Carcere, portato avanti da ASOM dal 2007, funziona infatti in modo indipendente rispetto alle attività educative o terapeutiche svolte all'interno del carcere e si avvale quasi ed esclusivamente della presenza dello stesso presidente dell'associazione e di poche altre preziose volontarie che svolgono per lo più incarichi amministrativi, organizzativi e di comunicazione.

Tra la letteratura scientifica analizzata per la redazione della tesi, uno studio della psicologa americana Jennifer Furst del 2006 ha fornito la definizione più appropriata dell'attività svolta dalla associazione come Prison-Based Animal Program (PAP). Si tratta di un programma basato sullo svolgimento da parte degli interni di attività di cura quotidiana dei cavalli residenti all'interno della stessa struttura penitenziaria. Il fatto che le persone e gli animali abbiano un rapporto continuativo e giornaliero permette la creazione di un profondo vincolo che di per sé offre una serie di benefici ad entrambe le parti. Effetti positivi che però vengono osservati e valutati solo a livello informale dalle persone direttamente coinvolte, mentre purtroppo mancano ancora studi specifici che lo dimostrino.

Considerando la libertà di autogestione degli interni come uno tra i punti cardinali del progetto Cavalli in Carcere, sono state pianificate tre sessioni-pilota di un potenziale intervento a lungo termine che sviluppi l'intelligenza emotiva. La scarsità di risorse e di tempo a disposizione ha portato alla progettazione di sessioni che fossero perfettamente integrate nel fluire quotidiano dell'attività dei detenuti. Scelta obbligata che poi si è verificata essere molto opportuna. Nella prima e nella terza sessione, sviluppate rispettivamente in occasione della visita di un maniscalco che offre volontariamente il suo servizio ad ASOM e di una giornata di "porte aperte" a persone esterne, si sono stabiliti e valutati soprattutto obiettivi relazionati con le abilità sociali. Per esempio: la competenza comunicativa verbale e non-verbale, la capacità di organizzarsi e assumere i ruoli opportuni per raggiungere mete condivise, la destrezza nell'evitare o risolvere situazioni conflittuali. La sessione centrale è stata pensata come una attività specifica basata su esercizi a terra e finalizzata ad applicare competenze emozionali quali la consapevolezza, l'autocontrollo, la tolleranza alla frustrazione e l'automotivazione.

L'osservazione delle tre sessioni ha confermato alcuni dei risultati degli studi che dimostrano l'efficacia degli Interventi Assistiti con gli Animali in ambito penitenziario. Effettivamente, i detenuti hanno manifestato di assumere un'attitudine naturale ad esprimere la propria affettività in un contesto in cui ogni espressione emotiva è costantemente repressa o mascherata. L'avvicinamento a degli animali-preda etologicamente molto sensibili ad ogni potenziale minaccia implica necessariamente una presa di coscienza del proprio stato d'animo e, in caso di necessità, la capacità di ricondurlo ad un atteggiamento adeguato di tranquillità e sicurezza. La gratificazione derivata dal relazionarsi in modo efficace con animali di notevoli dimensioni genera un circuito positivo di sensazioni quali l'autoefficacia e l'autostima. Il fatto di avere un obiettivo comune fortemente motivante, ad esempio la salute dei cavalli, facilita la coesione del gruppo e la creazione di dinamiche favorevoli ed effettive.

Valutati i risultati positivi di un numero così esiguo di sessioni, si ritiene opportuna l'introduzione di programmi terapeutici o educativi specifici come trattamenti non farmacologici complementari a quelli applicati abitualmente all'interno delle istituzioni penitenziarie.



Universidad de Jaén



Foto © ASOM



Foto © ASOM



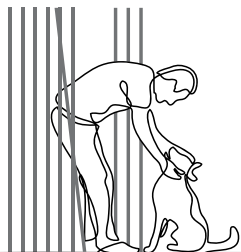
Foto © ASOM



Foto © ASOM



Foto © ASOM



La pratica della riflessologia come strumento di relazione tra uomo e cavallo. Viaggio nelle relazioni interspecifiche

L'ASSOCIAZIONE

SERT CARCERE DI BOLLATE E TRIBUNALE - Via Statuto 5, Milano

IL PROGETTO

Francesca Manca
Ministero Politiche Agricole

Sara Pamela Manfredini
Sert Carcere di Bollate e Tribunale

Claudio Villa
Asom Bollate

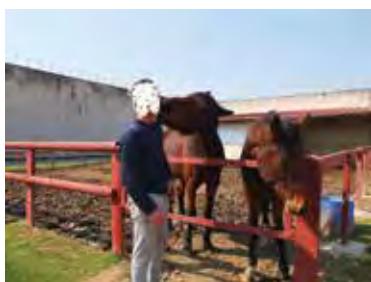
Questo progetto nasce dall'evidenza che taluni disagi psicologici possono essere trattati attraverso attività assistite con il cavallo integrate ad un intervento psicologico. I disagi psicologici che possono trovare giovamento da questo trattamento sono spesso disturbi di personalità non chiaramente diagnosticati, nonostante sia evidente la loro disfunzionalità. L'idea di coinvolgere il cavallo nasce dalla consapevolezza che il contesto carcerario offre una quotidianità stereotipata, mentre il contatto con la natura e con l'animale offre al detenuto la possibilità di spostare l'attenzione da pensieri reiterati e monotematici alle esigenze del cavallo, configurandosi stimolo per l'affettività e per il pensiero, e offrendosi all'operatore quale via d'accesso agevolata a livelli affettivi-relazionali altrimenti difficilmente raggiungibili. Lo scopo di lavorare con la riflessologia come mezzo di mediazione emotiva nella relazione tra l'uomo e il cavallo è quello di proporre un approccio basato sul "tocco" che è strumento di trasmissione di varie emozioni. Il trattamento di riflessologia sul cavallo diventa quindi un momento per creare una circolarità nella relazione tra uomo e cavallo a beneficio di entrambi. Le emozioni sono percepibili su se stessi e visibili sul cavallo e possono essere verbalizzate, discusse ed elaborate per favorirne l'appropriazione consapevole e la loro integrazione. Lo scopo di utilizzare la riflessologia integrata alla psicologia, è quello di sviluppare la consapevolezza di sé e dell'altro e dunque di favorire la possibilità di rimodularsi all'interno della relazione. Tali occasioni di lavoro su di sé sono state raccolte ed elaborate in un intervento psicologico di gruppo.

Il progetto ha avuto una durata di 3 mesi: ai partecipanti è stata richiesta una presenza minima di 3 mattine e tre pomeriggi a settimana per attività di accudimento e conduzione del cavallo; riflessologia (una volta a settimana); gruppo psicologico (una volta a settimana). I partecipanti sono stati inoltre sottoposti ad una sessione di test e retest e i dati sono stati elaborati a cura della dott.ssa Beatrice Taveggia che li ha esposti nella propria tesi di laurea.

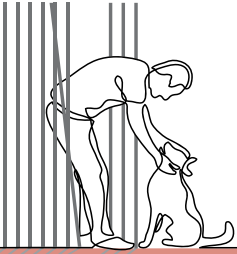
Sono stati indagati i vissuti emotivi dei partecipanti attraverso l'analisi tematica delle verbalizzazioni tramite lo strumento delle interviste pre e post intervento e l'osservazione e interpretazione dei disegni emersi dallo strumento "Il disegno della figura umana" di Machover. Nello specifico, è stato indagato se fosse presente un cambiamento in termini quantitativi rispetto ai vissuti emotivi emersi nel prima e dopo l'intervento e se fossero presenti dei cambiamenti in termini qualitativi rispetto ai vissuti emotivi, indagando le emozioni positive e negative relative al pre e post intervento. Sono stati analizzati, infine, gli ambiti correlati ad una maggiore espressione emotiva.

Dalle analisi e dai dati raccolti emerge un considerevole aumento dei vissuti emotivi nelle interviste post intervento rispetto a quelle che sono state effettuate prima dell'intervento. Riguardo la qualità dei vissuti emotivi, possiamo osservare che per tutti i partecipanti sia evidente un considerevole aumento dei vissuti emotivi legati alle emozioni positive. Anche gli ambiti correlati ad una maggiore espressione emotiva differiscono nel pre e post intervento: nel pre test gli ambiti correlati ad una maggiore espressione emotiva sono lo stato d'animo, il sé, le relazioni e la storia e gli eventi. Nelle interviste post test invece sono l'esperienza, il sé (in quantità maggiore rispetto al pre test) e le relazioni (in quantità minore rispetto al pre test).

I risultati che emergono dallo strumento "Il disegno della figura umana" concordano con quanto riportato dalle interviste. Sono presenti maggiori espressioni emotive positive nei disegni del post test e i partecipanti presentano, inoltre, un'augmentata stima di sé e una maggior consapevolezza del proprio sé in termini sia emotivi che fisici. Alla luce di ciò che è emerso dalla presente ricerca, è opportuno affermare che la tipologia di personalità sopra citata, se sollecitata in maniera strutturata e funzionale, nel caso specifico attraverso un intervento in cui viene richiesta una partecipazione attiva (cura del cavallo, gruppo psicologico e gruppo di riflessologia), può innescare un cambiamento positivo portando ad una maggiore consapevolezza di sé sia a livello emotivo che fisico. Questa esperienza ha sicuramente evidenziato le grandi potenzialità che offre lo strumento delle attività assistite con gli animali (AAA) nel trattamento intramurario.



Convegno “Carceri e animali: il modello italiano” | Padova, 4 ottobre 2019



IPM Cesare Beccaria. Mediazione animale e prevenzione della violenza

L'ASSOCIAZIONE

“MAITH” ONLUS - Cascine Capre 26/27, Ottiglio (Alessandria)

IL PROGETTO

Silvia Carlini
Maith Onlus

Daniela Beretta
Scuola di Equitazione Circolo Ippico in Villa Scheibler

Rodolfo Ferrario
Maith Onlus

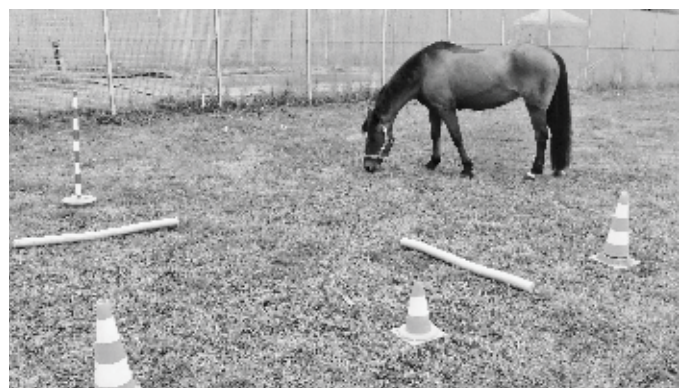
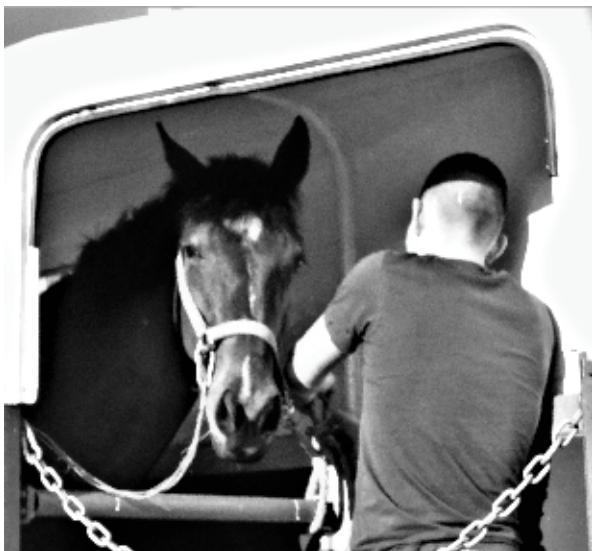
Gianluca Nissoli
Maith Onlus

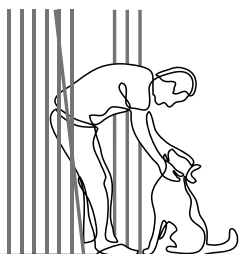
Il progetto “Animali Mediatori. Percorsi di pet therapy all’Istituto Penale per minorenni “Cesare Beccaria”, presentato da Maith Onlus in partenariato con l’Università degli Studi di Milano-Bicocca (Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione “Riccardo Massa”) e la Scuola di Equitazione Circolo Ippico in Villa Scheibler (ASD), con un approccio completamente trasformato rispetto alle classiche terapie trattamentali, grazie alla presenza degli animali, promuove una serie di interventi in IAA con finalità di servizio alla persona e si indirizza in modo specifico alla popolazione dell’Istituto Penale per Minorenni “Cesare Beccaria” di Milano. Il progetto è iniziato a maggio 2018 ed è terminato ad aprile 2019.

Gli utenti coinvolti: giovani-adulti 16-25 anni. Gruppo massimo di 6 utenti. Due i prerequisiti fondamentali: 1- la modificabilità delle funzioni, cioè l’esistenza di un margine di miglioramento negli utenti; 2- la motivazione a partecipare a quel particolare tipo di percorso (che significa anche interesse e tenuta emotiva rispetto ai compiti proposti).

L’obiettivo principale era di contrastare l’aggressività giovanile attraverso una co-terapia animale (nel caso specifico EAA), supportata da uno studio antropologico del rapporto che gli utenti coinvolti nel progetto instaurano con i nostri animali. Nello specifico, si è cercato di comprendere in che misura le relazioni egualitarie tra utenti e animali che si instaurano all’interno degli IAA nel carcere minorile C. Beccaria di Milano contribuiscano a promuovere comportamenti sociali più adeguati, conferendo a questa relazione un’importanza terapeutica e formativa e a tempo stesso possano influire sulle dinamiche interne ed esterne al gruppo dei ragazzi reclusi. Si sono svolte sedute settimanali della durata di 90 minuti ciascuna. Gli animali coinvolti sono stati 2 pony, 2 cani.

La complessità dell’intervento riabilitativo con il cavallo è rappresentata dallo strumento stesso che attraverso il suo movimento, la sua morfologia e la sua indole costituisce un insieme inesauribile di stimoli biomeccanici, olfattivi, acustici, tattili e visivi. La gestione di un grande animale favorisce molto la socializzazione tra chi la pratica; incentiva la collaborazione per risolvere problemi comuni; fortifica il senso di responsabilità nei ragazzi e ne accresce l’autostima; insegna a risollevarsi dalle “cadute”, non solo da quelle materiali ma anche dai propri errori: si impara a gestire la paura, l’ansia e gli imprevisti.





Convegno “Carceri e animali: il modello italiano” | Padova, 4 ottobre 2019

Percorsi di riabilitazione psichiatrica

L'ASSOCIAZIONE

“MAITH” ONLUS - Cascine Capre 26/27, Ottiglio (Alessandria)

IL PROGETTO

Milo Trombin
Maith Onlus

Gianluca Nissoli
Maith Onlus

Daniela Beretta
Scuola di Equitazione Circolo Ippico in Villa Scheibler

Silvia Carlini
Maith Onlus

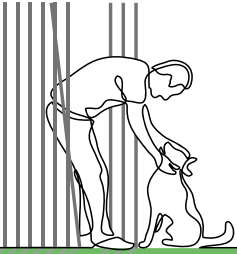
Il progetto di TAA si è svolto presso la Casa Circondariale San Vittore di Milano. 6 mesi nel 2017 con cadenza settimanale della durata di 90 minuti. Dopo aver sviluppato un progetto pilota nel 2016 nei reparti maschile e femminile del reparto psichiatrico, abbiamo riproposto un percorso nel reparto psichiatrico femminile. Per sua costituzione infatti il CONP femminile si configura come un reparto psichiatrico dove vengono accolte le situazioni di scompenso e di acuzie e con anomalie comportamentali tali da renderne difficoltosa la gestione in altre strutture. Disturbi di Personalità, Dipendenza da sostanze, psicosi e anomalie comportamentali insite in profondi disagi sociali e culturali connotano un'elevata percentuale delle ristrette presenti in sezione. Per questi soggetti spesso le attività trattamentali usuali, comprese quelle lavorative, non sono sufficienti a garantirne un adeguato adattamento al contesto detentivo. Hanno partecipato in tutto 19 pz (5 straniere) nell'arco di sei mesi, alcune delle quali hanno completato il corso dall'inizio alla fine. 11 pz con disturbo da dipendenza da sostanze (due delle quali con doppia diagnosi affette anche da Disturbo Borderline di Personalità); 3 psicosi dello spettro della schizofrenia; 1 ritardo mentale lieve con innesto psicotico; 1 disturbo bipolare; 3 Disturbi di personalità del cluster B. Di queste 8 erano madri, quasi tutte separate dai figli, non a causa della detenzione ma per precedente sospensione della genitorialità.

Obiettivi della terapia erano: apprendere un modello relazionale di gruppo, rispettare le tempistiche “dell'altro” sia umano che “animale”, imparare a “sintonizzarsi” emotivamente con “l'altro da sé” al fine di comprendere che ogni gesto/azione prevede una risposta/reazione anche nelle relazioni apparentemente più arcaiche (tipiche dei modelli di funzionamento istintuale che nella nostra popolazione di ristrette spesso prevalgono e che non riescono a contemplare la mentalizzazione - vale a dire la previsione di quanto accade nella mente dell'altro di fronte ad un nostro comportamento) come quella con l'animale. Altro importante obiettivo terapeutico è stato quello di insegnare a focalizzare l'attenzione su un'attività apparentemente ludica per “distrarre” il pensiero dalle emozioni negative legate alle problematiche interiori di ognuna della partecipanti, sulle quali i farmaci spesso hanno poca efficacia. Le sedute se possibile avvenivano nel cortile interno mentre in caso di mal tempo si svolgevano in una stanza del reparto adibita alle attività. Animali coinvolti: 3 cani e 1 pony. Ristrette coinvolte massimo 5. La scelta degli utenti è stata svolta in collaborazione con la psichiatra responsabile del reparto che partecipava alle sedute insieme all'educatrice. Il progetto prevedeva due tipi di lavoro: un coinvolgimento individuale che permette di concentrarsi sul problema specifico; un lavoro di gruppo.

La relazione della psichiatra della struttura carceraria al termine del progetto: “La partecipazione è stata abbastanza costante, le ristrette hanno mostrato una buona adesione al progetto ed è stato possibile vedere miglioramenti anche in quei soggetti in cui altre attività non avevano comportato alcun beneficio.

Non si sono mai verificati liti, comportamenti scorretti o disadattivi nemmeno in quelle ristrette che in sezione mostravano continue problematiche relazionali. Sono rimaste nel gruppo, insieme, anche quelle detenute che spesso in sezione si mostravano altamente conflittuali tra loro. L'animale e l'operatore dedicato hanno permesso una sorta di catarsi emozionale che ha consentito di “depurare” il campo d'azione da qualsiasi negatività, facendo incentrare e concentrare le partecipanti sul lavoro individuale e di gruppo con il “pet”. Tutte le sedute sono state monitorate tramite foto-video da visionare mensilmente con i responsabili di struttura e la nostra équipe di lavoro.





Convegno “Carceri e animali: il modello italiano” | Padova, 4 ottobre 2019

Cavallo in cattedra. Il corso per tecnico di scuderia a Verona

L'ASSOCIAZIONE

ASSOCIAZIONE SPORTIVA DILETTANTISTICA “HORSE VALLEY” -
Via della Diga 17, Verona

IL PROGETTO

Linda Fabrello
ASD Horse Valley

Michele Marconi
ASD Horse Valley

Roberto Cagliero
YogaBenessere Verona

L'ASD Horse Valley tiene un corso professionalizzante per tecnici di scuderia all'interno della casa circondariale di Montorio dal 2014, con durata da settembre a giugno ogni lunedì mattina. Da novembre 2015 il corso si è maggiormente strutturato grazie all'interesse della Direzione del carcere, che ha reso possibile la presenza di una piccola scuderia composta da 3 box che ospitano 3 cavalli, un campo da lavoro e una club house. Negli anni si sono aggiunti anche un piccolo pollaio per le galline, un recinto per le pecore un orto. Oltre ai tre cavalli anziani presenti nella struttura, che sono quotidianamente accuditi da un gruppo di detenuti che hanno partecipato al corso negli anni precedenti, l'ASD Horse Valley porta periodicamente all'interno del carcere altri cavalli che sono utilizzati per insegnare agli allievi le basi della tecnica equestre.

Il corso prevede una parte teorica e una parte pratica. Ai partecipanti sono date nozioni di etologia del cavallo, alimentazione, gestione di una scuderia, veterinaria e mascalcia, supportate da una dispensa e da esercitazioni pratiche presso la scuderia presente all'interno del carcere. Al termine del corso si svolge l'esame finale, alla presenza di esaminatori esterni. In caso di esito positivo, sarà consegnato l'attestato di “Tecnico di scuderia”, spendibile nel mondo del lavoro. La particolarità di questo progetto prevede la possibilità per i detenuti di accedere al lavoro esterno presso la sede operativa dell'Associazione presso “Corte Molon”, e occuparsi dei cavalli mettendo a frutto le conoscenze acquisite.

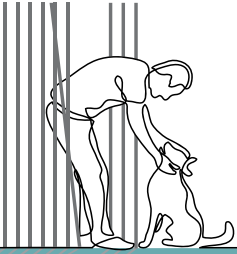
I detenuti che intendono partecipare al corso non sono selezionati perché possiedono competenze equestri, bensì per la capacità di porsi in un atteggiamento propositivo rispetto alla loro attuale condizione. Tale requisito viene valutato da un'équipe con specifiche competenze psico-educative nel campo del disagio sociale, eque che poi monitorerà l'intero progetto. L'opportunità professionale che può trovare riscontro a fine pena è il risultato di una formazione che tiene conto sia degli aspetti didattici, sia della componente umana dell'individuo. Concretamente durante il corso diamo importanza all'apprendimento empatico e alle abilità socio-emotive, incoraggiando un “fare” che permette di “essere”.

Tra i risultati ottenuti segnaliamo, negli ultimi due anni, 1) il conseguimento del diploma da parte di 7 detenuti 2) l'inserimento nell'organico dell'associazione, per periodi variabili, di 15 detenuti 3) la partecipazione di 21 detenuti, in qualità di personale di supporto, a varie edizioni di FieraCavalli e della competizione internazionale di Endurance in provincia di Verona 4) il conseguimento da parte di tutti i detenuti dell'Attestato di partecipazione alle lezioni di kundalini yoga e meditazione 5) la partecipazione di vari detenuti a lezioni di tutti i livelli scolastici, durante le quali hanno portato la loro testimonianza.

La condivisione con gli altri compagni di un'esperienza emotivamente positiva, è l'elemento che maggiormente viene valorizzato dai corsisti: “...un giorno forse potrò, ma è oggi che conta, mi sento vivo perché utile...”.

Fanno parte di “Cavalli e carcere” le lezioni settimanali di respirazione, yoga e meditazione a cura di insegnanti certificati di Kundalini Yoga. L'obiettivo è di creare uno stato di maggiore tranquillità che favorisca un approccio fiducioso tra gli animali e gli allievi che se ne occupano. Oltre a costituire una spinta scientificamente provata a uno stato più consapevole, la meditazione può avere un effetto specifico, che in questo corso cerchiamo di espandere, sulla comunicazione non verbale non il cavallo. Un altro obiettivo consiste nell'affrontare lo stato spesso molto elevato di distrazione in cui versa il processo mentale dei detenuti, cosicché l'attenzione per il cavallo diventi la palestra per una focalizzazione e una calma mentale più elevate, per una sostituzione della paura con la fiducia.





Convegno “Carceri e animali: il modello italiano” | Padova, 4 ottobre 2019

Orme oltre le mura: un rifugio & pensione per cani all’interno di un carcere

L’ASSOCIAZIONE

ASSOCIAZIONE “WE ANIMAL” - Sede Operativa: Via della Diga 17, Verona

IL PROGETTO

Camilla Siliprandi
Medico veterinario IAA

Manuela Signorini
Medico veterinario IAA

Il Progetto “Orme Oltre le Mura (OOLM)” nasce nel 2014 da una richiesta specifica della Direzione della Casa Circondariale di Montorio a Verona. Nel 2015 il Progetto si trasforma e introduce la residenzialità degli animali, dei cani in particolare. Dal 2018 il Progetto si è evoluto ulteriormente diventando un Progetto “trattamentale”. Il Programma OOLM rientra cioè tra le opportunità trattamentali/rieducative che il personale educativo e sanitario dell’Istituto di detenzione utilizza a tal fine, spesso anche in caso di “emergenza” sanitaria (es. tentati suicidi o isolamento sociale). Dal 1 dicembre 2018 il Progetto trattamentale OOLM ha attivato la Pensione per cani “Orme Oltre le mura”. Questa esperienza permette la costante presenza di cani all’interno del carcere e una relazione continuativa con gli animali residenti. I detenuti inseriti nel “Programma Canile/Pensione per cani” sono inseriti in un gruppo che conta stabilmente 10-15 persone. A loro è affidata la gestione giornaliera dei cani residenti e di passaggio dalla Pensione. Vengono affidati turni e compiti.

Équipe di Progetto

L’équipe di Progetto è composta da:

- Educatore dell’Area trattamentale del Carcere, responsabile degli inserimenti e personalizzazione degli obiettivi rieducativi.
- Medico Veterinario esperto in IAA, Responsabile del Progetto congiuntamente alla Direzione del Carcere stesso e responsabile del benessere dei cani presenti.
- Medico Veterinario esperto in IAA, Responsabile del canile e dell’organizzazione della Pensione.
- Coadiutore del cane.
- 3 Istruttori cinofili, Responsabili della Formazione dei detenuti per l’inserimento nel programma.

Ogni componente dell’équipe ha relazione continuativa con i detenuti coinvolti e vigila sulla corretta relazione uomo-animale.

Obiettivi del Progetto

Area relazionale. Miglioramento delle abilità sociali e dell’autodeterminazione, fornendo ai detenuti occasione di socializzazione con persone esterne al carcere; miglioramento dei comportamenti sociali e cooperativi, fornendo ai detenuti la possibilità di collaborare in sinergia con altri detenuti in funzione di un obiettivo comune (benessere degli animali ospitati); Contribuire al futuro reinserimento sociale del detenuto.

Area cognitiva. Fornire occasioni di formazione professionale (Operatore di canile)

Area emozionale. Miglioramento del benessere psico-fisico dei detenuti della loro qualità di vita all’interno dell’Istituto penitenziario, fornendo l’occasione di permanere in un ambiente esterno (area canile interna all’Istituto ma esterna) a contatto con animali; aumento della resilienza nei confronti della frustrazione derivante dalla condizione di detenzione, offrendo l’opportunità di riorganizzare la propria quotidianità in funzione di un obiettivo preciso.

La valutazione dell’efficacia e raggiungimento degli obiettivi del Progetto è effettuata attraverso: verifiche periodiche e incontri dell’équipe; schede osservative/monitoraggio compilate dai diversi operatori.

Sostenibilità del Progetto

Il Progetto prevede due forme di sostegno economico: 1) Finanziamento da parte di Fondazione Cattolica; 2) Entrate derivate dalla Pensione per cani. La Pensione per cani resta e resterà sempre lo Strumento operativo del Progetto educativo e mai sarà l’obiettivo o la finalità.

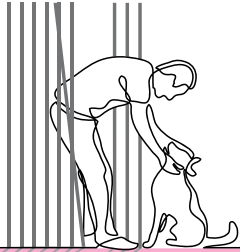
Persone e animali coinvolti

Il Progetto OOLM, nell’attuale fase, che terminerà a giugno 2020, dal 1 dicembre 2018 ha coinvolto 52 detenuti. 18 detenuti stanno frequentando anche il Corso professionalizzante per “Operatori di canile”, che si concluderà a ottobre 2019. La Pensione per cani è in fase di ampliamento da 4 a 6 box, così come l’organizzazione delle aree esterne di sgambatura cani. Dal 1 dicembre 2018 al 31 maggio 2019 sono stati rendicontate 277 presenze di cani presso la Struttura. I cani coinvolti sono 42, questo indica che i proprietari di cani che affidano i loro animali al Progetto sono costanti e utilizzano la possibilità di soggiorno per i loro cani ripetutamente. Queste presenze “costanti” di alcuni cani risulta particolarmente positiva nella relazione cane-detenuto. La relazione infatti, dai questionari raccolti, risulta equilibrata.

Conclusioni

L’esperienza della residenzialità degli animali costituisce una forte esperienza di relazione continuativa con gli animali, questo porta un vantaggio sicuro sull’efficacia dell’intervento. L’organizzazione della residenzialità degli animali è impegnativa dal punto di vista organizzativo, strutturale e gestionale ed economico. Le professionalità coinvolte necessitano di competenze specifiche rispetto agli IAA e alla gestione e benessere degli animali residenziali.





Convegno "Carceri e animali: il modello italiano" | Padova, 4 ottobre 2019

Educare con gli asini

L'ASSOCIAZIONE

ASSOCIAZIONE "PANTAGRUEL" ONLUS | ASSOCIAZIONE PER I DIRITTI DEI DETENUTI/ ELISABETTA CANNAS - Via di Mezzo 39/r, Firenze

IL PROGETTO

Elisabetta Cannas
Psicologa

Salvatore Tassinari
Associazione Pantagruel

Educare con gli asini è un progetto nato nel 2009 nella sezione femminile della Casa Circondariale di Sollicciano - Firenze. Due asinelle, Marina e Stellina, vivono in forma residenziale in un apposito spazio verde recintato con un box a cui hanno libero accesso. Tre donne detenute si occupano della gestione delle asine e della cura della stalla con la supervisione e formazione della Dott.ssa Elisabetta Cannas (Psicologa, Referente di Intervento TAA, Responsabile di Attività AAA, Responsabile di Progetto EAA, Referente di Intervento EAA, Coadiutore dell'asino). Il benessere animale è inoltre monitorato da un veterinario anche lui con l'art.17. Il progetto in quanto AAA ad oggi, segue le Linee Guida Nazionali per gli IAA volute dal Ministero della Salute.

Le tre "asinare" come loro stesse amano essere chiamate, sono un gruppo eterogeneo per temperamento, carattere, età. Due di loro hanno problemi di tipo psichiatrico, e per questo sono state chiamate alla cura delle asinelle, di per sé terapeutica. Tutti all'interno del carcere sanno che loro sono le tre persone che si occupano della Marina e della Stellina.

Dall'ingresso delle asine a Sollicciano, per le detenute che via via si sono avvicinate, le giornate non vengono più scandite soltanto dall'apertura delle celle, dalla "conta" o dalla chiamata dell'agente per un colloquio, ma vengono organizzate, durante le ore d'aria, in base alla gestione delle asine. Le ore d'aria non sono più solo un camminare nel perimetro di un campo da pallavolo, ma un camminare insieme ad un'asina, aumentando così i livelli di attenzione, un pulire l'area verde e la stalla dagli escrementi, un cambiare l'acqua nel secchio e una distribuzione di fieno.

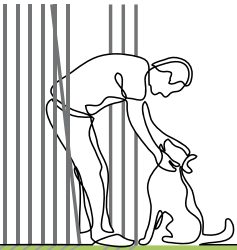
Abbiamo potuto osservare come le attuali tre detenute "asinare" si siano progressivamente responsabilizzate. L'asino è un animale molto attento, curioso e lento, tutte caratteristiche importanti all'interno dell'istituzione carceraria. La loro curiosità strappa spesso qualche sorriso, specialmente quando provano a entrare all'interno della struttura per fermarsi davanti alla "cabina del telefono", dove le ragazze intente a telefonare alle famiglie, alla vista delle asine, prorompono in grandi risate. Anche solo il suono del raggio avvertito dalla cella è ormai diventata un'occasione che dona alle asinare e alle altre detenute conforto e sicurezza. La rinuncia alla mela del pranzo per offrirgli poi alle asine, rafforza il loro aver cura di questi animali, promuovendo pensieri positivi spesso difficili da coltivare all'interno del carcere. L'area verde in cui vivono le asine è prossima all'area verde destinata alle detenute con figli minori, il che regala un sorriso ed un raggio anche a questi piccoli "ospiti".

Un altro obiettivo del progetto, con cadenza mensile, è dare alle tre donne la possibilità di regalare un sorriso anche ai bambini che si recano in carcere a trovare i genitori. Le detenute portano una delle asinelle al Giardino degli Incontri, spazio colloqui dei familiari con i detenuti. L'asino diventa mediatore della relazione fra adulti detenuti e minori, e rende ancora più accogliente lo spazio dell'incontro in un luogo come il carcere, che di accogliente ha ben poco. Le "asinare" vivono l'esperienza del giardino come una sorta di "evasione" dalle solite mura e dai soliti spazi. Vivono questa esperienza come il loro "sentirsi utili", si sperimentano in situazione nuova, anche se carica di preoccupazione e ansia legata al loro senso costante di inadeguatezza, che sempre l'istituzione carceraria tende ad accentuare.

L'obiettivo però più importante del progetto è quello di creare un ponte con l'esterno, riuscendo ad essere presenti con le asinelle e le detenute presso ludoteche, scuole dell'infanzia, feste di paese, fiere e mercati. Da ciò il nome del progetto "Educare con gli Asini", impropriamente derivato dal latino ex-ducere (condurre fuori): l'asino diventa il tramite che accompagna e sostiene il detenuto nel suo reinserimento nella società. Ad oggi solo una delle tre asinare usufruisce di permessi premio, pertanto la costruzione di quest'ultimo obiettivo appare più faticosa, ma siamo certi che nel prossimo futuro potrà essere realizzata.



Convegno “Carceri e animali: il modello italiano” | Padova, 4 ottobre 2019



Un sostegno alla genitorialità in carcere: i cani come mediatori familiari progetto di pet therapy per la casa circondariale di Lucca

L'ASSOCIAZIONE

ASD E DI PROMOZIONE SOCIALE “DO RE MIAO” - Via Ricci 81/A, Livorno

IL PROGETTO

Flavio Langone
ACSI

Giulia Fruzzetti
ACSI

Genitorialità e detenzione

La genitorialità è un processo dinamico attraverso il quale si impara a diventare genitori capaci di prendersi cura e di rispondere in modo sufficientemente adeguato ai bisogni dei propri figli. Non sempre però, i contesti sono sani e sereni: spesso si delineano situazioni definite “deviate”, ovvero nelle quali vi sono difficoltà di vario genere che possono portare alla presenza insufficiente o alla totale assenza di uno o di entrambi i genitori.

È questo il caso della genitorialità in carcere: le persone ristrette mantengono il legame con i propri figli con notevoli difficoltà, sia per motivi contingenti legati alla sicurezza e al regime detentivo sia a causa dall'incapacità della società civile di considerare la genitorialità come un diritto. Il mantenimento di un rapporto madre/padre-figlio in carcere ha una notevole importanza per la vita del detenuto, in quanto arricchisce il suo nucleo affettivo. Secondo alcuni studi effettuati da Bouregba, un detenuto che ha conservato legami famigliari rischia in percentuale tre volte meno la recidività rispetto ad un detenuto i cui legami famigliari si sono spezzati.

Sostegno alla genitorialità: il ruolo dei cani mediatori

In questo contesto, molto utile potrebbe essere il ruolo dell'animale come mediatore della relazione con il genitore e come “amico” su cui fare affidamento sia per la gestione delle emozioni che per il bisogno di rassicurazione del bambino durante il colloquio e alla conclusione dello stesso. La conclusione del colloquio, spesso interrotto in modo brusco e improvviso, senza tener conto dei tempi rielaborativi e di accettazione del bambino, che vorrebbe non distaccarsi dal proprio genitore, avere uno spazio di contatto e di relazione con l'animale, permette al minore di non uscire dall'istituto penitenziario in uno stato ansiogeno ed emotivamente difficile, ma in una situazione di calma, benessere e gioia, arrivando a casa dopo un'esperienza piacevole e non di abbandono. L'animale può essere fondamentale anche durante i colloqui nel caso in cui genitore e figlio debbano ricostruire e recuperare un rapporto, fungendo da mediatore della relazione. Il progetto si è articolato, quindi, in due parti, la prima di formazione dei padri detenuti e una seconda di accompagnamento dei bambini ai colloqui.

Formazione

Gli incontri con cadenza formativa, secondo uno schema già testato in altri Istituti, hanno previsto la trasmissione dei seguenti contenuti teorico-pratici:

- conoscere i bisogni del cane da un punto di vista fisiologico e sotto l'aspetto più strettamente psicologico;
- socializzazione primaria, socializzazione secondaria, comunicazione;
- comunicazione non verbale: usare il corpo per parlare con il cane;
- educazione di base: come insegnare al cane i comandi seduto - terra - resta - vieni;
- i sensi del cane e giochi di ricerca olfattiva;
- giochi di problem solving per sviluppare l'intelligenza e la collaborazione;
- storia dell'evoluzione del cane e approfondimento sulle razze;
- come risolvere i problemi (cane che abbaia, cane che tira al guinzaglio, cane che ha paura, cane che morde).

Colloqui

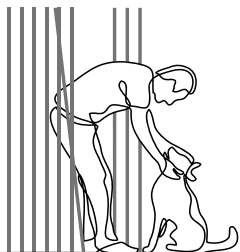
Quattro incontri nei mesi ottobre-novembre 2015 con cadenza quindicinale in cui i cani e gli operatori dell'associazione hanno accompagnato i bambini in visita ai padri detenuti che precedentemente avevano partecipato agli incontri di formazione, con un duplice obiettivo: da una parte permettere ai bambini di trascorrere meglio i lunghi momenti di attesa precedenti al colloquio, rendendo un

ambiente ostile come quello carcerario, più in linea ai bisogni di gioco ed educativi del bambino che si impegna in attività piacevoli con l'animale; dall'altra parte veicolare la relazione padre-figlio permettendo all'adulto di dimostrare le conoscenze approfondite con l'animale, consentendo di sperimentarsi nuovamente come strumento educativo, e facilitare la gestione emotiva di entrambi. Gli incontri, della durata complessiva di due ore, prevedono la partecipazione di max. 20 persone detenute; saranno presenti ogni volta due/tre operatori con uno/due cani.

Risultati

La relazione con gli animali, ha permesso loro di entrare maggiormente in contatto con le loro emozioni, riconoscerle e riuscire ad esprimerle; alcune di loro, infatti, sono riuscite ad esprimere pensieri che normalmente non dicevano a nessuno, condividendoli con gli operatori e con il gruppo. Questo ha dimostrato anche come la presenza del cane sia stata un elemento importante per favorire la coesione e l'affiatamento all'interno del gruppo, quale elemento di fiducia e supporto. Per alcuni bambini in alcuni incontri è stato difficile il distacco dal cane, ma in altri è stato bello notare come abbia facilitato la relazione all'interno dei membri della famiglia e abbia placato momenti di tensione. Avere frequentemente i soliti bambini, inoltre, ha facilitato il loro sblocco e la continuità dei momenti con i padri.





Cani Dentro. Don Bosco Pisa

L'ASSOCIAZIONE

ASD E DI PROMOZIONE SOCIALE “DO RE MIAO” - Via Ricci 81/A, Livorno

IL PROGETTO

Flavio Langone
ACSI

Barbara Bellettini
ACSI

Giulia Fruzzetti
ACSI

Il progetto “Cani Dentro”, iniziato nel 2012 presso la Casa Circondariale Don Bosco di Pisa, si colloca tra le attività che hanno come obiettivo principale la rieducazione dei soggetti detenuti in un’ottica di insegnamento e apprendimento di condotte più sane e adeguate al reinserimento nella società. Per il raggiungimento di tale scopo, i programmi assistiti dagli animali risultano molto efficaci grazie alle caratteristiche etologiche ed affettive dell’animale, che accoglie ma non giudica, e grazie al rispecchiamento possibile fra le attività intraprese con lui e l’accudimento e la riflessione personale. Il progetto, ripetuto per quattro anni consecutivi, ha avuto come scopo quello di abilitare le persone detenute iscritte alla gestione e alla cura ordinaria del cane di canile, con un’attenzione particolare agli aspetti comportamentali legati alla deprivazione (scarsa socializzazione, impoverimento del piano prossimale di esperienza, emergere di comportamenti sostitutivi). Si è cercato pertanto di fornire gli strumenti necessari per approntare un piano di educazione e sostegno al corretto sviluppo del cane con gli strumenti e i mezzi impiegabili in canile.

Svolgimento. Il progetto, ogni anno, si è sviluppato in un incontro settimanale per due gruppi di utenti della durata di 2 ore (1h/gruppo) per ogni incontro erano presenti almeno due operatori dell’associazione “Do Re Miao!”. Il primo incontro ha avuto carattere introduttivo, con la finalità di illustrare il progetto. I successivi due incontri (che non prevedono la presenza dell’animale) sono stati dedicati alla conoscenza reciproca tra utenti e operatori e all’illustrazione delle regole di base su come approcciare correttamente un cane. Nei successivi incontri sono state messe in pratica le nozioni apprese durante i primi incontri con il coinvolgimento attivo dei nostri cani operatori.

I contenuti degli incontri si sono concentrati pertanto sui seguenti punti:

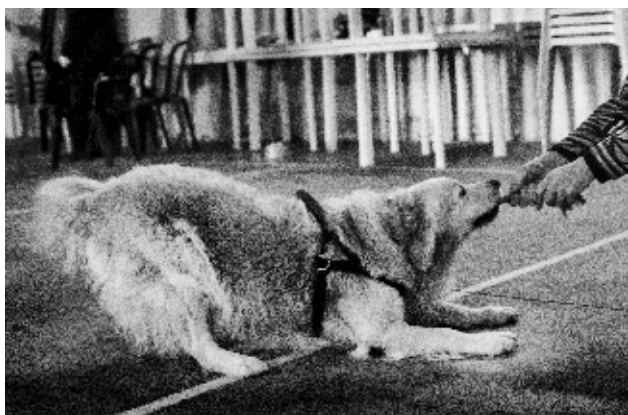
- conoscere i bisogni del cane da un punto di vista fisiologico (alimentazione, routines, cura ordinaria) e sotto l’aspetto più strettamente psicologico (parametri di benessere, segnali di stress, socializzazione primaria, socializzazione secondaria, comunicazione);
- conoscere la storia evolutiva del cane;
- comunicazione non verbale: usare il corpo per parlare con il cane;
- educazione di base: come insegnare al cane il seduto – terra – resta – vieni;
- i sensi del cane e giochi di ricerca olfattiva;
- giochi di problem solving per sviluppare l’intelligenza e la collaboratività;
- come risolvere i problemi più comuni (cane che abbaia, cane che tira al guinzaglio, cane che ha paura);
- saper riconoscere e affrontare i comportamenti-problema legati alla permanenza in canile;
- impostare un programma di educazione di base;
- conoscere le diverse razze da un punto di vista storico e sotto il profilo comportamentale;
- conoscere le diverse figure professionali e rispettive competenze: educatore/istruttore cinofilo, operatore volontario, veterinario, veterinario comportamentalista;
- usare gli strumenti educativi: pettorina, guinzaglio lungo, palline, frisbee e riportelli, clicker e target-stick, dummy, attrezzi di Mobility.



Ai partecipanti è stato chiesto di:

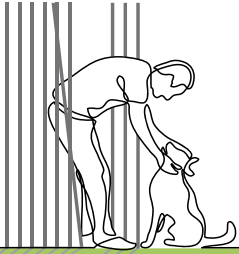
- dimostrare costanza nella partecipazione;
- leggere le schede didattiche fornite dagli operatori dopo ogni incontro;
- affrontare un semplice test di verifica finale.

Al termine del ciclo di incontri ai partecipanti che hanno dimostrato costante impegno (salvo impedimenti particolari) è stato rilasciato un attestato di partecipazione. L’allora direttore del carcere, Fabio Prestopino, a seguito dei primi due anni di collaborazione con la nostra associazione, visti i risultati positivi e l’impegno profuso ha ritenuto di poter approvare la nostra richiesta di ammettere “a colloquio” i cani di proprietà delle persone detenute iscritte al nostro progetto.



L’Associazione Do Re Miao ringrazia Maria Cristina Germani per le foto.

Convegno “Carceri e animali: il modello italiano” | Padova, 4 ottobre 2019



Un sostegno alla genitorialità in carcere: i cani come mediatori familiari progetto di pet therapy per l'Istituto Ranza, S. Gimignano (Siena)

L'ASSOCIAZIONE

ASD E DI PROMOZIONE SOCIALE “DO RE MIAO” - Via Ricci 81/A, Livorno

IL PROGETTO

Flavio Langone
ACSI

Genitorialità e detenzione

La genitorialità è un processo dinamico attraverso il quale si impara a diventare genitori capaci di prendersi cura e di rispondere in modo sufficientemente adeguato ai bisogni dei propri figli. Non sempre però, i contesti sono sani e sereni: spesso si delineano situazioni definite “deviate”, ovvero nelle quali vi sono difficoltà di vario genere che possono portare alla presenza insufficiente o alla totale assenza di uno o di entrambi i genitori. È questo il caso della genitorialità in carcere: le persone ristrette mantengono il legame con i propri figli con notevoli difficoltà, sia per motivi contingenti legati alla sicurezza e al regime detentivo sia a causa dall'incapacità della società civile di considerare la genitorialità come un diritto. Il mantenimento di un rapporto madre/padre-figlio in carcere ha una notevole importanza per la vita del detenuto, in quanto arricchisce il suo nucleo affettivo.

Sostegno alla genitorialità: il ruolo dei cani mediatori

In questo contesto, molto utile potrebbe essere il ruolo dell'animale come mediatore della relazione con il genitore e come “amico” su cui fare affidamento sia per la gestione delle emozioni che per il bisogno di rassicurazione del bambino durante il colloquio e alla conclusione dello stesso. Il concludersi del colloquio, spesso interrotto in modo brusco e improvviso, senza tener conto dei tempi rielaborativi e di accettazione del bambino, che vorrebbe non distaccarsi dal proprio genitore, avere uno spazio di contatto e di relazione con l'animale, permette al minore di non uscire dall'istituto penitenziario in uno stato ansiogeno ed emotivamente difficile, ma in una situazione di calma, benessere e gioia, arrivando a casa dopo un'esperienza piacevole e non di abbandono. L'animale può essere fondamentale anche durante i colloqui nel caso in cui genitore e figlio debbano ricostruire e recuperare un rapporto, fungendo da mediatore della relazione.

Modalità di intervento

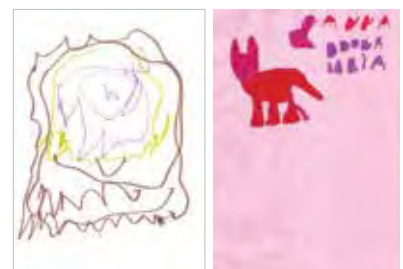
1. presenza dei cani e dei loro conduttori nelle aree verdi dedicate ai colloqui, due sabati al mese (a settimane alternate) negli orari previsti (mattina e pomeriggio) per il 2015;
2. accompagnamento dei bambini in uscita con i nostri cani, per facilitare il distacco e dare un sostegno affettivo nel momento più difficile dell'incontro;
3. eventuali ore integrative o di preparazione agli incontri dedicate alla formazione dei padri detenuti in merito alla relazione alla gestione del cane, allo scopo di fornire competenze trasmissibili ai figli in visita e di favorire la familiarità nel contatto con i cani coinvolti;
4. organizzazione e partecipazione ad eventuali feste dedicate alle famiglie delle persone ristrette con i nostri cani e i loro conduttori.

Come si svolgono le attività

1. I bambini accompagnati dalle famiglie in visita ai padri detenuti avranno la possibilità di interagire e giocare a loro discrezione con i cani della nostra associazione che saranno presenti in una parte dell'area verde con i loro giochi, l'attrezzatura per impostare percorsi di ludo-agility e materiale necessario alle pratiche di accudimento; i bambini e gli adulti potranno decidere di avvicinarsi con totale libertà; i nostri operatori specializzati potranno gestire autonomamente i momenti di incontro e scambio tra i bambini e i cani in modo da permettere agli adulti di parlare di argomenti più delicati senza la presenza del minore.
2. Al momento dell'uscita dei familiari, dopo aver giocato con i nostri cani, i bambini potranno chiedere di essere accompagnati dagli stessi fino all'uscita, ovviamente con il supporto del conduttore del cane, in modo da rendere meno brusco e traumatico il distacco dalla figura paterna e sfruttare il tempo dell'uscita come momento di rielaborazione ed espressione delle emozioni sia in maniera verbale che non. In questo senso il cane facilita il senso di accoglienza e reciprocità empatica del vissuto emotivo del bambino.
3. A conclusione dell'intero percorso si auspica la possibilità di organizzare un evento finale dedicato alle famiglie coinvolte, con i tempi e nella forma che si riterranno più opportune.

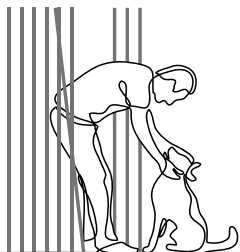
Risultati

I risultati raggiunti sono: miglioramento del tono dell'umore e la regolazione delle emozioni e dell'impulsività. Persone generalmente aggressive in sezione, infatti, con la presenza dei cani, hanno dimostrato di riuscire a stare più calme, ad essere più riflessive e a trasferire queste competenze durante le loro normali attività. Per quanto riguarda i bambini in certi incontri è stato difficile il distacco dal cane, ma è stato molto bello notare come in diversi casi invece abbia facilitato la relazione all'interno dei membri della famiglia.



L'Associazione Do Re Miao ringrazia Maria Cristina Germani per le foto.

Convegno “Carceri e animali: il modello italiano” | Padova, 4 ottobre 2019



Progetto Ulisse. Educazione assistita con il cane alla Casa Circondariale “Le Sughere” di Livorno

L'ASSOCIAZIONE

ASD E DI PROMOZIONE SOCIALE “DO RE MIAO” - Via Ricci 81/A, Livorno

IL PROGETTO

Barbara Bellettini
ACSI

Giulia Fruzzetti
ACSI

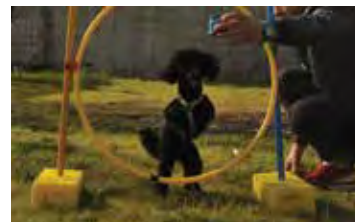
Modalità di intervento. Il progetto si è articolato in due fasi, una parte formativa incentrata sull'incremento delle competenze delle persone detenute coinvolte, stimolandole all'approfondimento teorico di nozioni di educazione e gestione del cane messe in atto poi sul campo con gli animali dell'associazione, e una parte di valutazione delle competenze raggiunte con un riconoscimento, in forma di certificato di partecipazione, al termine di un periodo minimo di attività e messa in atto pratica delle nozioni trasmesse, il quale ha il vantaggio di poter essere spendibile all'esterno per proporsi come “operatori di canile” o “dog sitter”.

Obiettivi specifici. Promuovere il senso di auto-efficacia attraverso la relazione con il cane; favorire la regolazione ed espressione adattiva di stress, aggressività e delle emozioni; rispettare le regole all'interno del gruppo e con il cane; incrementare la capacità di relazionarsi in modo adeguato con i membri del gruppo e con gli operatori; favorire l'accudimento personale; incentivare la partecipazione continuativa alle attività e progetti proposti.

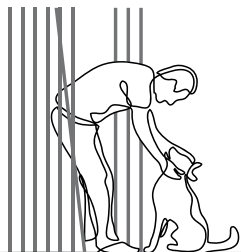
Durata del progetto. Da ottobre 2018 a giugno 2019

Risultati. Il progetto ha avuto un riscontro positivo sia da parte dei soggetti coinvolti che da parte degli operatori. Alcuni degli obiettivi proposti, infatti, sono stati raggiunti positivamente; in particolare i partecipanti hanno mantenuto una frequenza stabile durante tutto il percorso, dimostrando un incremento dell'interesse sia per i contenuti del corso, sia per il recupero delle lezioni perse, con un sentimento di affiliazione per il gruppo sempre in crescita. Per quanto riguarda la dimensione del gruppo, infatti, il clima emotivo al suo interno è stato molto positivo, con un sostegno reciproco fra i partecipanti nello svolgimento degli esercizi e nella motivazione e coinvolgimento dei soggetti più restii e isolati. Tale affiliazione positiva è emersa, inoltre, sia con gli operatori dell'associazione, sempre vissuti in un modo non giudicante, privilegiando una dimensione colloquiale ma rispettosa, con un forte senso dell'umor, molto importante in un contesto serio e rigido come quello detentivo, sia con gli operatori di polizia penitenziaria che sono stati coinvolti, e lo hanno fatto anche autonomamente, come elementi del gruppo incrementando un sistema motivazionale cooperativo. L'aspetto della collaborazione reciproca è un punto molto importante nell'ottica della rieducazione del detenuto e per la permanenza nell'istituto durante la detenzione, in quanto agevola le dinamiche interpersonali e un maggior adeguamento alle regole e agli interventi proposti. Da parte degli operatori penitenziari, inoltre, importante è stato vedere il detenuto in un'ottica diversa, non solo in quanto soggetto deviante, equiparando persona a reato, ma come individuo in azione e veicolo di conoscenze, aprendo alla conoscenza interna dello stesso al di fuori della motivazione della pena.

Il progetto ha, inoltre, agito su canali emotivi ed affettivi molto importanti all'interno di un sistema ristretto ed emotivamente sterile come quello detentivo; attraverso la mediazione e il contatto con il cane, infatti, i partecipanti hanno potuto riconoscere, verbalizzare ed esprimere in toto le loro emozioni, riconnettendosi ad esperienze passate positive della loro vita e permettendo l'integrazione dell'identità personale, non più vista solo in ottica deviante ma comprensiva anche di risorse personali e di parti di sé positive. Il racconto di memorie episodiche legate alla propria vita passata ha permesso di creare un legame emotivo con il mondo fuori del carcere, entrando in contatto con elementi per i quali ha ancora senso scontare la pena ed impegnarsi in un percorso di miglioramento di sé. A fronte di tutto questo, si comprende quindi come il contatto con gli animali abbia permesso ai detenuti di accrescere la propria autostima ed autoefficacia, grazie a un clima in cui è stato possibile esprimersi più autenticamente e in assenza di giudizio. Infine aver ricevuto un attestato di partecipazione e riconoscimento delle competenze acquisite ha avuto una triplice funzione positiva: ha permesso ad alcuni detenuti di dimostrare alle famiglie che la detenzione ha apportato qualcosa di buono nell'ottica di un accrescimento personale, ha fornito un rinforzo positivo molto importante all'impegno dimostrato e ha contribuito a ridurre l'ansia relativa all'uscita, grazie al possesso di strumenti aggiuntivi da impiegare nella ricerca di un obiettivo professionale e di costruzione di rete sociale.



L'Associazione Do Re Miao ringrazia Maria Cristina Germani per le foto.



Progetto Gorgona

L'ASSOCIAZIONE

ASD E DI PROMOZIONE SOCIALE “DO RE MIAO” - Via Ricci 81/A, Livorno

IL PROGETTO

Giulia Fruzzetti
ACSI

Barbara Bellettini
ACSI

Flavio Langone
ACSI

Nell'aprile 2014 la nostra associazione è stata invitata a recarsi sull'isola di Gorgona, presso la sede distaccata della Casa Circondariale di Livorno, per un sopralluogo: la nostra équipe lavorava già da tempo presso la Casa Circondariale Don Bosco di Pisa, nell'ambito di un progetto di Pet Therapy che vedeva coinvolti - con ottimi risultati - alcuni detenuti della sezione maschile; per questo motivo il PRAP di Firenze aveva ritenuto opportuno chiedere a noi di prendere in carico la difficile situazione dei cani presenti sull'isola, nella speranza di poter avviare un progetto anche lì.

A seguito della verifica delle condizioni di vita dei cani e del loro profilo comportamentale è stato redatto un progetto di recupero basato sulla formazione delle persone detenute e sull'impostazione di un programma di accudimento regolare. In particolare è stata evidenziata la necessità di creare un luogo di raccolta dei cani in modo da evitare i problemi collegati al dislocamento e ai limiti strutturali dei recinti in uso. Nel periodo compreso tra aprile 2014 e febbraio 2015 l'associazione si è pertanto impegnata, a titolo gratuito e volontario, a intervenire a favore dei cani con il coinvolgimento dell'area educativa e del personale attraverso un corso di formazione rivolto ai detenuti interessati.

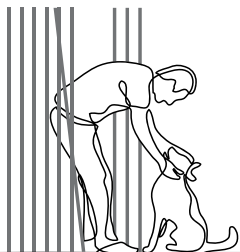
Sulla scorta di numerosi studi svolti sul campo e dalla nostra esperienza come associazione da anni coinvolta nelle case di reclusione, possiamo riferire l'importanza di includere la dimensione di relazione con l'alterità animale in un percorso di crescita personale. L'animale rappresenta un perno importante per la riflessione su diversi e importanti aspetti della propria storia personale, tocca da vicino elementi della vita psichica e relazionale attinenti alla sfera dell'affettività, della capacità di cura, della regolazione emozionale e del rispetto delle regole. Il cane, in particolare, per la sua disposizione genetica alla comunicazione e allo scambio con l'essere umano, offre spunti per l'approfondimento di elementi legati alla gestione del non verbale e del paraverbale, alla responsabilità e alla capacità di impostare routine di accudimento.

Modalità di intervento

1. Recupero comportamentale dei cani presenti sull'isola e trasferimento ai detenuti di competenze relazionali con l'eterospecifico (comunicazione interspecifica, empatia, approccio cognitivo, gestione e benessere animale, attività-giochi ed esercizi), attraverso lezioni frontali di gruppo con i detenuti coinvolti nel progetto.
2. Preparazione di percorsi pedagogici per i cani dell'isola (in sintonia con il Progetto d'Istituto), rivolti al recupero della socialità verso gli esseri umani mediante processi di arricchimento ambientale, imitazione sociale, problem solving, esperienze costruttive e mirate per aumentare la fiducia verso l'uomo. Viene richiesta, quindi, l'applicazione pratica e creativa dei concetti trasmessi nella prima parte, attraverso l'esercizio della capacità empatica dei detenuti, mettendosi nei panni dell'animale e riconoscendone i bisogni.
3. Dopo adeguata acquisizione delle competenze cinofile da parte degli ospiti dell'Isola e dopo un soddisfacente recupero comportamentale dei cani in questione verrà assegnato ogni cane ad una zona con uno specifico ruolo; la presentazione dei cani ai visitatori diventerà così parte integrante della visita. Tale attività stimola l'acquisizione di re-sponsabilità da parte degli stessi detenuti che dovranno prendersi cura del cane assegnato alla loro zona e prendersi cura di presentarli ai visitatori.
4. Fornire ai responsabili dei cani un diario con le indicazioni giorno per giorno sulle attività da svolgere con i cani e le indicazioni generali sulla gestione sanitaria e alimentare. Nel diario verranno messe anche foto stampate di vari momenti significativi della vita del cane. Questo diario verrà passato al nuovo conduttore/responsabile in caso di modifiche o cambiamenti nella gestione e rappresenterà un modo efficace per dare continuità e dignità alla storia del cane. Lo strumento del diario, inoltre, permette la costruzione di una dimensione riflessiva del detenuto responsabile, scrivendo all'esterno le emozioni provate e le attività di cura intraprese, infatti, può riflettere più profondamente, prenderne atto e aumentare così il senso di autoefficacia e l'autostima.



L'Associazione Do Re Miao ringrazia Paolo Ippolito per le foto.



Convegno “Carceri e animali: il modello italiano” | Padova, 4 ottobre 2019

Gorgona, isola-carcere: tra premesse, specismi e alterità recluse

L'ASSOCIAZIONE

UNIVERSITÀ DI MILANO BICOCCA, CATTEDRA DI DIRITTO PENITENZIARIO, GRUPPO DI LAVORO “SALVATI CON NOME” - P.zza Ateneo Nuovo 1, Milano

IL PROGETTO

Silvia Buzzelli

Rachele Z. Cecchini

Stefano Perinotto

Lisa Romiti

Marco Verdone

Francesco Zacchè

Università di Milano Bicocca,
Cattedra di Diritto Penitenziario,
Gruppo di lavoro “Salvati con
Nome”

Dal 1989 al 2015 l'isola-carcere di Gorgona (Parco Nazionale Arcipelago Toscano, Santuario Pelagos - Livorno) ha ricevuto un'assistenza veterinaria continuativa, adottando nel corso del tempo un approccio sempre più olistico ed eticamente orientato alla nonviolenza e al senso del dettato costituzionale (art.27). Sull'isola sono state allevate tutte le specie domestiche cosiddette “da reddito” (bovini, ovicaprini, suini, conigli, api, equidi) oltre a vari cani e gatti con alterne fasi di convivenza e gestione. Nel 1993 è stata introdotta la medicina omeopatica per la cura degli animali generando, tra l'altro, inedite contaminazioni culturali con i medici umani. Ciò ha allargato progressivamente il campo di interesse della cura, dagli animali alla relazione che quest'ultimi stabilivano con le persone detenute. Con non poche difficoltà, a tutti gli animali è stato cercato di assicurare la piena qualità di vita sia per aderenza alle loro esigenze specie-specifiche sia per veicolare un messaggio educativo alle persone che se ne prendevano cura. Nel corso degli anni il turnover della popolazione reclusa ha comportato una formazione continua delle persone assegnate alla cura e gestione degli animali. Nonostante non esistano ancora dati scientifici, la maggior parte di esse, una volta indirizzate verso un rapporto di conoscenza e rispetto nei confronti dell'alterità non umana, hanno mostrato con tutta evidenza di ricevere benefici tangibili in termini di salute psicofisica, autostima, assunzione di responsabilità, relazioni affettive non condizionanti e giudicanti, libera espressione delle emozioni, partecipazione ai processi di cura e ampliamento dei loro orizzonti professionali, relazionali ed etici. L'originalità dell'esperienza di Gorgona è stata anche di considerare come degni mediatori dei processi rieducativi specie animali appartenenti a quella categoria antropocentrica e specista definita “da reddito” che, assimilandoli a merce-oggetti, ancora li esclude sia da quegli orizzonti etici che tutelano altre specie considerate “da affezione” sia dalle Linee Guida Nazionali per gli IAA. Ciò nonostante, nel contempo, i soggetti animali presenti sono diventati destinatari di una riflessione etica incentrata sul superamento dell'approccio zootecnico e reificante, a favore di una visione che introduceva i concetti di soggettività, essere senziente, empatia, alterità interspecifica, biocentrismo. Un processo inevitabile in un luogo dove, per missione istituzionale, la priorità di rieducare e reinserire nella società civile implica anche il superamento di quelle dinamiche di potere, sfruttamento e violenza che in un contesto zootecnico inevitabilmente si agiscono sugli animali.

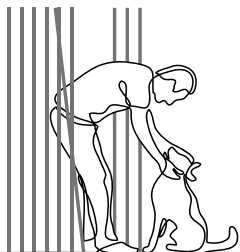
Per realizzare progetti di IAA i soggetti animali coinvolti devono poter esprimere il pieno benessere psicofisico ed essere sottratti da ogni forma di sfruttamento e sofferenza. Per tale motivo in Gorgona il presupposto indispensabile dovrà essere quello di sospendere definitivamente ogni attività zootecnica e assumere il ruolo degli animali esclusivamente come soggetti relazionali nel pieno rispetto degli schemi fisiologici ed etologici della loro specie di appartenenza nonché di ogni singola individualità.

Questo lungo e travagliato percorso di cambiamento culturale è sempre stato documentato e arricchito dalla partecipazione di persone esperte in quella vasta e spinosa area di studio e dibattito definita “Questione Animale”. In tale solco nel 2012 viene prima pubblicato il libro collettaneo Ogni specie di libertà contenente la Carta dei diritti degli animali di Gorgona (Altreconomia ed.) con i contributi, tra gli altri, del direttore di Gorgona e di un'ex persona detenuta. Nello stesso periodo l'esperienza isolana suscita l'interesse della Cattedra di diritto penitenziario dell'Università di Milano Bicocca che introduce prima un capitolo sull'esperienza di Gorgona nel volume I giorni scontati (Teti ed., 2012) e poi dedica all'intera esperienza l'ampio progetto editoriale Salvati con nome - Carcere e rieducazione nonviolenta: il modello dell'isola di Gorgona (Giappichelli ed., 2018), ritenendo il percorso di Gorgona centrato sull'inedita relazione umano-animale, come il modello rieducativo nonviolento cui fare riferimento. Il punto focale che ha impegnato per molti anni numerose persone (di cui si attendono ancora oggi gli sviluppi risolutivi) è rappresentato dalla chiusura del macello e dal blocco delle produzioni e riproduzioni animali.

In tal modo Gorgona sarà il primo luogo detentivo dove gli animali, e in particolare quelli cosiddetti “ex da reddito”, potranno svolgere unicamente quel ruolo di mediatori e cooperatori della rieducazione che hanno dimostrato di poter assolvere. Solo con tali premesse - ovvero beneficiando dello status di salvati-con-nome e definitivamente tutelati - saranno in grado di far rinascere a nuova vita quelle persone recluse, opportunamente guidate, che verranno in contatto con tanta biodiversità.



Convegno “Carceri e animali: il modello italiano” | Padova, 4 ottobre 2019



Progetto Confido

L'ASSOCIAZIONE

ASD E DI PROMOZIONE SOCIALE “DO RE MIAO” - Via Ricci 81/A, Livorno

IL PROGETTO

Nell'Istituto di Rebibbia è presente un'area esterna dedicata ai cani, con uno spazio aperto dove fare sgambare i cani, un cortile e tre box per cani. Questo spazio viene chiamato Confido, da qui nasce il titolo del progetto ed è gestito da tre donne. Il progetto si sviluppa in tre fasi: 1) accudire i cani adottati dall'Istituto; 2) gestire un asilo e pensione per i cani; 3) il progetto vero e proprio. Il carcere ha adottato alcuni cani provenienti da situazioni di abbandono o maltrattamento. Carlotta, rimasta senza proprietario durante il terremoto che ha devastato l'Abruzzo, una cagnolina di piccola taglia che, con l'amore ricevuto dalle ragazze, riesce a farsi accarezzare senza scappare; Buddy un incrocio border collie, super intelligente, lasciato lì da un tecnico agronomo impossibilitato a portarlo con sé. Chanel, cane meticcio labrador che, dopo un mese e oltre di pensione presso l'area Confido, è ospite “fissa” del carcere. Il secondo servizio riguarda l'asilo e la pensione: ad alcune ragazze detenute vengono affidati i cani dal personale dell'istituto giornalmente o per più giorni, quando i loro proprietari vanno in vacanza.

Giulia Fruzzetti
ACSI

Flavio Langone
ACSI

Silvia Cicchinelli
Associazione Sole

Fabrizio Innocenzi
Animali in famiglia

Obiettivi

Alla base degli obiettivi troviamo:

- Promuovere la relazione con un cane come occasione per acquisire responsabilità ed empatia.
- Migliorare il livello di autostima, variabile significativa per il conseguimento di nuove abilità cognitive ed emotive.
- Favorire la socializzazione tra detenute e il personale di custodia.
- Ridurre l'aggressività (etero- o auto-riferita) in situazioni critiche.
- Gestire la rabbia e ridurre gli atteggiamenti di autolesionismo.
- Promuovere le occasioni relazionali.
- Rafforzare autostima, autoefficacia e cura del Sé.
- Migliorare le caratteristiche cognitive esplorative e orientative.
- Diminuire stress, frustrazione, assetti emozionali negativi, stati d'ansia e depressione.

A questo si aggiunge l'obiettivo formativo ed educativo che si propone di raggiungere e sostenere un possibile avvio di “rieducazione-risocializzazione”, quale utile contributo per il superamento delle problematiche.



Svolgimento

Gli incontri sono iniziati nella primavera del 2017 e proseguono ancora oggi, con cadenza bi-settimanale. Per ogni incontro di 2 ore ciascuno, le attività vengono svolte nell'area confido e prevedono il coinvolgimento sia delle ragazze detenute che si occupano della pensione, sia di altre che hanno fatto domanda di partecipazione.

Tra le diverse attività svolte ci sono:

- conoscere i bisogni del cane da un punto di vista fisiologico e sotto l'aspetto più strettamente psicologico;
- coinvolgere i cani presenti con i nostri per lavorare sulla comunicazione tra cani;
- conoscere le diverse razze da un punto di vista storico e sotto il profilo comportamentale;
- comunicazione non verbale: usare il corpo per parlare con il cane;
- giochi di ricerca olfattiva;
- giochi di problem solving per sviluppare l'intelligenza e la collaboratività, prima con giochi già pronti e poi costruendoli insieme;
- come risolvere i problemi più comuni (cane che abbaia, cane che tira al guinzaglio, cane che ha paura);
- saper riconoscere e affrontare i comportamenti-problema legati alla permanenza in canile;
- impostare un programma di educazione di base;
- attrezzi di Mobility, come inventarli e costruirli con accessori già presenti;

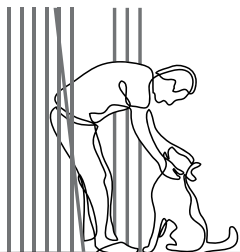
Risultati

Notevoli sono stati i risultati raggiunti in particolare per quanto riguarda il tono dell'umore e la regolazione delle emozioni e dell'impulsività. Persone generalmente aggressive in sezione, infatti, con la presenza dei cani, hanno dimostrato di riuscire a stare più calme, ad essere più riflessive e a trasferire queste competenze durante le loro normali attività. Attraverso le conoscenze trasmesse dal corso, inoltre, le partecipanti hanno dimostrato di comprendere come alcuni comportamenti che attuavano con i loro cani erano sbagliati e modificare le loro azioni di conseguenza; infatti, a seguito di un lavoro di educazione, sperimentato con i cani presenti, hanno imparato le giuste modalità di approccio e di relazione con gli animali. La relazione con gli animali, inoltre, ha permesso loro di entrare maggiormente in contatto con le loro emozioni, riconoscerle e riuscire ad esprimerle; alcune di loro, infatti, sono riuscite ad esprimere pensieri che normalmente non dicevano a nessuno, condividendoli con gli operatori e con il gruppo. Questo ha dimostrato anche come la presenza del cane sia stata un elemento importante per favorire la coesione e l'affiatamento all'interno del gruppo, quale elemento di fiducia e supporto. Infine è stato raggiunto un obiettivo molto importante ovvero quello dell'adozione di Carlotta, da parte di una ragazza detenuta al termine del suo periodo di detenzione, il che fa molto riflettere sulla profondità dei rapporti che si creano fra detenute e animali e come questi possono essere un supporto emotivo ed affettivo molto importante per loro, sia durante la detenzione che all'esterno.



L'Associazione Do Re Miao ringrazia Paolo Ippolito per le foto.

Convegno “Carceri e animali: il modello italiano” | Padova, 4 ottobre 2019



Cani qua... dentro

L'ASSOCIAZIONE

“NUOVE RISPOSTE” COOP. SOC. ONLUS a r.l. - Via Longoni 11/B-12, Roma

IL PROGETTO

Paola Tiribocchi
Nuove Risposte Cooperativa
Sociale Onlus a r.l.

Finisia Giometto
Nuove Risposte Cooperativa
Sociale Onlus a r.l.

La “Nuove Risposte” Cooperativa Sociale a.r.l. - ONLUS nasce il 1° dicembre 1980 dall'idea di 9 soci fondatori, oggi è composta da circa 320 tra soci-lavoratori e dipendenti. Nel tempo la Cooperativa si è impegnata sempre di più nella collaborazione con la rete sociale cittadina, lavorando per la costruzione di una “comunità solidale”. La Nuove Risposte opera a Roma e nella Regione Lazio, gestendo servizi domiciliari, semiresidenziali e residenziali per anziani, disabili, pazienti psichiatrici, minori e nell'area educativa asili nido.

Dal 2006 gestisce progetti di “Pet therapy” mettendo a disposizione personale qualificato secondo quanto richiesto dalla nuova normativa sugli Interventi Assistiti con gli Animali (IAA). La Cooperativa ha sedi accreditate nella Regione Lazio per svolgere IAA. I progetti non sono condotti all'insegna di un generico iter di avvicinamento agli animali e si configurano come attività di cura, di valutazione dei bisogni, di empatia ossia di saper riconoscere lo stato emozionale e motivazionale dell'alterità, di apprendere e comunicare con il diverso partendo dalla propria prospettiva sul mondo, di saper uscire dal proprio guscio e imparare a dedicare del tempo e delle attenzioni all'altro.

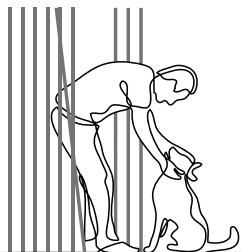
È per questo motivo che abbiamo accolto con piacere la possibilità di lavorare con l'Area Pedagogica della Casa Circondariale di Velletri. Il progetto nasceva dalla valutazione positiva sugli esiti delle precedenti esperienze di Interventi Assistiti con Animali condotti in ambito penitenziario. Il progetto ha avuto come target una sezione dove sono presenti detenuti “protetti” per la particolare tipologia di reato che generalmente può essere identificata come “attore di maltrattamento”, nella maggior parte dei casi in contesto familiare. Come sottolinea il Funzionario Giuridico-Pedagogico C.C. Velletri - Sabrina Falcone *“Un uomo violento è quasi sempre un uomo cresciuto in un ambiente violento e abusante, una persona che non ha acquisito gli strumenti necessari a gestire la propria rabbia ed emotività, che non ha imparato a rispettare il proprio partner, a negoziare il controllo e il potere in modalità sane e condivise, ad ascoltare i propri e altrui bisogni rispettandoli in egual misura.”* Il sistema carcerario italiano è fondato sulla rieducazione del condannato per permettergli un sano reinserimento nella società. Per fare ciò ci si deve porre accanto al detenuto nel percorso di risoluzione delle condizioni di svantaggio, mettendo in campo tutto ciò che è prevedibile e prevenibile alla luce della sua storia e dei suoi comportamenti.



Il progetto ha avuto la finalità di incidere sulle competenze pro-sociali dei detenuti, in particolare sulle competenze relazionali, emotive, motivazionali e di autostima, e sull'ampliamento dei canali comunicativi supportati dal rapporto triadico operatore, utente e animale. Nel progetto gli “attori di maltrattamenti” hanno incontrato dei cani che hanno subito maltrattamenti e sono stati recuperati attraverso il paziente lavoro del medico veterinario comportamentista che ha curato gli interventi sotto il profilo del benessere degli animali. Abbiamo potuto verificare l'incidenza di questa co-terapia nel processo di rieducazione dei destinatari in quanto parallelamente i detenuti hanno affrontato i temi proposti durante gli incontri che si sono svolti all'interno del Carcere.

I risultati sono stati incoraggianti poiché gli interventi assistiti contengono il potenziale per poter dare un senso diverso ad una storia, parlare di emozioni e vissuti evocati dalla presenza degli animali e consentire la mentalizzazione del percorso rieducativo. In sintesi, gli IAA sono un valido “strumento” che permette di lavorare sul potere trasformativo di un progetto di aiuto. Spesso sono proprio i detenuti a non riconoscersi la possibilità di poter essere persone diverse da coloro i quali hanno commesso il reato. Ma affinché possa avvenire un cambiamento esso deve essere voluto e avere la possibilità di verificarsi.





L'io-Tu della relazione non umana

L'ASSOCIAZIONE

Organizzazione Penitenziaria Militare - Via del lavoro 202, Santa Maria Capua Vetere (Caserta)

IL PROGETTO

Annalisa Castrechini
Michele Cioppa
Organizzazione Penitenziaria
Militare

La Pet-therapy costituisce una delle più pregnanti attività rieducative nel vasto e articolato panorama del trattamento offerto ai detenuti del Carcere Militare. Essa viene svolta con due cani, di razza meticcias, donati dal canile di Santa Maria Capua Vetere (CE) e presenti nella struttura in uno spazio dell'“area verde” ad essi dedicata.

Nella Pet Therapy vengono preferenzialmente inseriti soprattutto coloro che hanno commesso reati violenti poiché l'accudimento dell'animale favorisce lo sviluppo della competenza a costruire relazioni affettive e a “prendersi cura” dell'Altro, qualità che si pongono a fondamento di una dimensione dialogica ed etica di responsabilità.

Tale attività accresce la capacità ad empatizzare con l'animale e il suo linguaggio comunicativo, rafforzando l'attenzione ai suoi segnali e ai bisogni vitali; essa si configura innanzitutto quale esperienza di intercorporeità (di corpi tra corpi in interazione), in cui si impara ad entrare in contatto con l'alterità attraverso il mondo dei sensi, delle vibrazioni e delle emozioni, e questo consente di recuperare – o apprendere per la prima volta- un contatto intrapersonale con i propri vissuti intimi e a riconoscere l'altro nel suo sentire e nella sua intenzionalità relazionale.

L'animale, dunque, diventa il mediatore privilegiato con coloro i quali vivono nell'abisso del dolore indicibile, dove le parole falliscono perché testimoni di una sofferenza incomunicabile e non condivisa, riportando l'uomo alla sua essenza costitutiva e regolativa data dalla relazionalità.

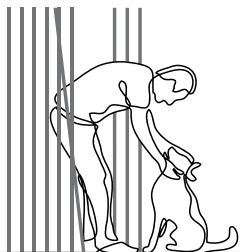
Con il pet si impara una gestione più adeguata degli stati emotivi attraverso la modulazione e la canalizzazione delle cariche emotive più primitive, quali gli impulsi, sostenendo così il superamento di tendenze egocentriche e lo sviluppo di migliori capacità di socializzazione.

In questo rapporto intessuto di elementi affettivi, di protezione, in un gioco di ruoli seppur esperito in modo asimmetrico, la persona apprende a rispettare la diversità e la soggettività del pet, e, dunque, attraverso un processo di traslazione nel mondo umano, impara a riconoscere i confini e le reciproche individualità.

La dedizione al pet, per di più, aiuta, nei detenuti, la conservazione di un buon equilibrio corporeo in quanto le attività implicate (spazzolare, lavare il cane, giocare, ecc.) richiedono un costante impegno motorio.

Sul piano cognitivo, migliora le abilità mentali, incrementando la capacità di memorizzazione, lo sviluppo di forme di pensiero simbolico-induttivo e del linguaggio gestuale. Sul piano emotivo crea e rinforza vissuti e comportamenti positivi, conferisce maggior sicurezza, stimola il buonumore, contrasta la tendenza all'isolamento e alla solitudine, e soprattutto sviluppa nuove competenze emotivo-relazionali.

Nel carcere, l'attività consta di incontri periodici di gruppo in cui i detenuti coinvolti verbalizzano la propria esperienza, esponendo vissuti emotivi e il modo in cui questa stia migliorando la propria condizione esistenziale. Trattasi di un intervento di lunga durata, che varia a seconda dei bisogni specifici, finanche delle competenze attitudinali dei reclusi coinvolti.



Convegno “Carceri e animali: il modello italiano” | Padova, 4 ottobre 2019

Presentazione del progetto di IAA con cani di canile presso la Casa Circondariale Salerno

L'ASSOCIAZIONE

COOPERATIVA “DOG PARK OTTAVIANO” - Via Bosco del Gaudio, Ottaviano (Napoli)

IL PROGETTO

Danila d'Angelo
Dipartimento di Medicina Veterinaria e Produzioni animali, Università degli Studi di Napoli “Federico II”

Michele Visone
Cooperativa Dog Park

Martina De Cesare
Psicologa Libero Professionista

Rita Romano
Direttrice Casa Circondariale di Salerno

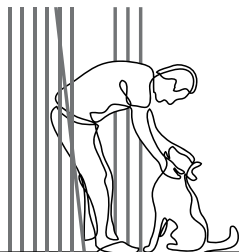
Angelo Quaranta
Dipartimento di Medicina Veterinaria, Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Il termine Casa Circondariale indica la struttura nella quale vengono detenute le persone in attesa di giudizio o quelle condannate a pene inferiori a 5 anni. In molte case circondariali è presente una “sezione penale” per ospitare detenuti con sentenze più lunghe. L'anno di apertura della Casa Circondariale di Salerno è il 1981. Sono presenti 6 sezioni: comuni e tossicodipendenti, alta sicurezza, transito, semiliberi e femminile.

Dall'andamento delle presenze negli ultimi 12 mesi è evidente l'esubero degli ospiti. Al momento sono presenti 497 detenuti in una struttura con capienza regolamentare pari a 367, dunque 130 detenuti in più. Da segnalare, purtroppo, anche alcuni eventi critici nell'anno precedente quali casi di autolesionismo per un totale di 136 eventi e 94 casi di sciopero della fame. All'interno della struttura esiste, comunque, un Protocollo di prevenzione del rischio suicidario in Istituto, così come richiesto dall'OMS. Altra criticità è rappresentata dalla carenza di organico, mancano, difatti, circa 70 unità di personale. La quotidianità detentiva non prevede l'apertura di 8 ore al giorno (come per l'ICAT di Eboli), sia per i detenuti in regime di alta sicurezza, che sono in totale regime chiuso, che per il primo piano A dove sono detenuti tossicodipendenti in terapia, per i quali è prevista solo 1 ora al giorno di apertura delle celle. Per la carenza di organico risulta molto difficile per gli operatori applicare una sorveglianza dinamica.

Presso la Casa Circondariale di Salerno andremo a svolgere un progetto di IAA che coinvolgerà in totale 20 detenuti tossicodipendenti suddivisi in 2 gruppi da 10: uno sperimentale che svolgerà attività di educazione di base con cani di canile e 10 che faranno parte del gruppo di controllo che praticheranno altre attività nelle quali non è prevista la presenza del cane. Il gruppo sperimentale sarà coinvolto per un periodo di tre mesi, con cadenza settimanale con 5 cani di canile, che in precedenza non hanno avuto alcun tipo di addestramento riferibile all'educazione di base, ma che risultano idonei a tali attività per le loro caratteristiche etologiche. All'inizio e alla fine dello studio si andranno a valutare l'emotività e l'impulsività dei soggetti appartenenti ad entrambi i gruppi (con o senza la presenza del cane) mediante l'impiego dei test “Emotional Quotient Inventory (EQ-i)” e “Barratt Impulsiveness Scale (BIS-11)”. I suddetti test psicometrici saranno preceduti da colloqui clinici per la raccolta dei segni anamnestici per i detenuti appartenenti ad entrambi i gruppi. Per valutare il livello di benessere dei cani durante le attività andremo ad effettuare il dosaggio del cortisolo salivare, misurato in canile, dopo il trasporto e subito dopo ciascuna sessione di lavoro (durata di 2 ore con pausa di 20 minuti ogni ora), per l'intero periodo di studio (3 mesi).





IAA con cani di canile presso l'ICAT di Eboli

L'ASSOCIAZIONE

COOPERATIVA “DOG PARK OTTAVIANO” - Via Bosco del Gaudio, Ottaviano (Napoli)

IL PROGETTO

Danila d'Angelo
Dipartimento di Medicina Veterinaria e Produzioni animali, Università degli Studi di Napoli “Federico II”

Michele Visone
Cooperativa Dog Park

Rita Romano
Ex Direttrice ICAT Eboli

Luigi Avallone
Dipartimento di Medicina Veterinaria e Produzioni animali, Università degli Studi di Napoli “Federico II”

Angelo Quaranta
Dipartimento di Medicina Veterinaria, Università degli Studi di Bari Aldo Moro

La casa Circondariale di Eboli, situata in un castello medioevale, è divenuta ICAT (Istituto a custodia attenuata) nel 1993. È suddivisa in 3 sezioni, per un numero complessivo di 43 detenuti (circa 15 per sezione), tale dato è ovviamente soggetto a minime oscillazioni. I detenuti sono tutti definitivi, tossicodipendenti, con un fine pena minimo di 1 anno e massimo di 7, tutti residenti in Campania. Nell'ICAT di Eboli il regime è aperto, infatti i detenuti si autogestiscono. Sono liberi di muoversi all'interno della struttura e le celle vengono lasciate aperte dalle 8,00 alle 21,00. Oltre al colloquio classico con i familiari, è previsto un colloquio di 5 ore che prevede anche il pranzo insieme a loro. La struttura è dotata di un'ampia area esterna ed una palestra. L'area esterna ci è stata messa a disposizione per poter svolgere il nostro progetto. Il nostro focus è stato duplice: 1) Valutare se la relazione che si stabilisce tra cani di canile e detenuti può migliorare l'intelligenza emotiva e diminuire l'impulsività di questi ultimi; 2) Valutare il livello di benessere dei cani durante le attività attraverso il dosaggio del cortisolo salivare, misurato in canile, dopo il trasporto e subito dopo ciascuna sessione di lavoro (durata di 2 ore con pausa di 20 minuti ogni ora), per l'intero periodo di studio (3 mesi).

Il lavoro presso l'ICAT si è svolto su 20 detenuti, suddivisi in due gruppi uguali. Tutti i detenuti scontavano una pena per reati correlati alla tossicodipendenza. Il primo gruppo è stato coinvolto per un periodo di tre mesi, con cadenza settimanale, in attività di educazione di base con 5 cani di canile opportunamente selezionati per le loro caratteristiche etologiche (docilità, reattività, capacità relazionale). Il secondo gruppo (gruppo di controllo) è stato coinvolto per uguale periodo in attività ricreative che non prevedevano la presenza dei cani. All'inizio e alla fine dello studio si sono valutate l'emotività e l'impulsività dei soggetti appartenenti ad entrambi i gruppi (con o senza la presenza del cane) mediante l'impiego dei test “Emotional Quotient Inventory (EQ-i)” e “Barratt Impulsiveness Scale (BIS-11)”.

L'Emotional Quotient Inventory (EQ-i) è uno dei test più accreditati in bibliografia per l'assessment dell'intelligenza emotiva, che valuta combinando quelle che potrebbero essere definite “abilità mentali” (autoconsapevolezza) con aspetti della personalità (indipendenza, autostima). Ne deriva un quoziente emotivo che dà la misura della competenza del soggetto nel riconoscere e gestire le proprie ed altrui emozioni. L'intelligenza emotiva gioca un ruolo adattivo all'interno del contesto sociale, in quanto implica l'adattamento dei soggetti al contesto sociale. In modo specifico, questo tipo di intelligenza risulta in connessione con l'autorealizzazione e con il benessere individuale. Il costrutto di intelligenza emotiva corrisponde all'abilità delle persone nel mettere in atto un comportamento flessibile ed alle competenze grazie alle quali le persone utilizzano differenti strategie per la risoluzione dei problemi. Si articola in 5 aree principali:

- Intrapersonale - consapevolezza delle proprie emozioni;
- Interpersonale - consapevolezza delle emozioni altrui;
- Adattabilità - flessibilità nel gestire delle emozioni legate al contesto;
- Gestione dello stress - capacità di gestire situazioni stressanti;
- Umore generale - provare ad esprimere sentimenti positivo.

Il BIS-11 è uno strumento utilizzato per lo studio dell'impulsività nei soggetti non psichiatrici e per esplorare il ruolo dell'impulsività nel contesto della psicopatologia. Il costrutto si compone di 3 sottofattori:

- Impulsività attentiva - tendenza a prendere decisioni in modo rapido;
- Impulsività motoria - tendenza a compiere una azione senza pensare;
- Impulsività non pianificativa - tendenza ad agire senza considerare convenzioni o norme, quindi a focalizzarsi sul presente senza mentalizzazione sul futuro.

I risultati indicano che il livello di benessere degli animali è stato ottimamente salvaguardato, in quanto ci sono state differenze statisticamente significative fra i livelli di cortisolo salivare tra prima e dopo la sessione di IAA ($p > 0,05$, modello lineare generalizzato misto).

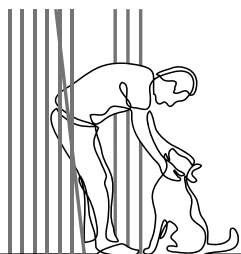
Lo scoring dei punteggi grezzi ha dato dei punteggi standardizzati diversi tra prima e dopo la formazione, in particolare le abilità che risultano incrementate sono state:

- Il quoziente emotivo tale
- La scala intrapersonale
- La scala dell'umore generale.

In particolare per le risorse intrapersonali è risultata maggiormente variabile, in senso incrementale, il parametro dell'assertività per 6 soggetti su 6. Per l'umore generale, è il parametro dell'ottimismo che ha evidenziato un aumento in 5 soggetti su 6. La misurazione dell'impulsività è stata effettuata con il BIS-11, prima e dopo la formazione.



Convegno “Carceri e animali: il modello italiano” | Padova, 4 ottobre 2019



Insegnando si impara Learning while Teaching

L'ASSOCIAZIONE

ASSOCIAZIONE “PACHAMAMA” - Via S. Bortolo 18, Oderzo (Treviso)

IL PROGETTO

Marula Furlan
IACP - International Association
of Canine Professionals
AAII - Animal Assisted
Intervention International

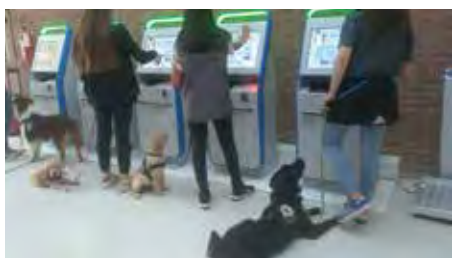
Marianna Raneri
Coadiutore

Sono anni che lavoriamo con Uffici Servizi Sociali Minorenni (USMM) e Tribunali minorili con i ragazzi del penale in messa custodia cautelare o messa alla prova, in Veneto, Lombardia ma soprattutto in Sicilia, con ragazzi del penale prevalentemente provenienti da Brancaccio o dallo Zen. Questa estate porteremo nell'Istituto Penitenziario Minorile (IPM) un progetto pilota che servirà da apripista a progetti di lungo termine a partire dal 2020.

Il progetto consiste nel supportare adolescenti problematici o che vivono una situazione di disagio attraverso un percorso educativo dove impareranno a preparare un “cane da servizio” che assisterà bambini con disabilità motoria o persone che soffrono di disturbo post traumatico da stress. L'esperienza aiuterà i ragazzi ad integrarsi nella comunità nella quale vivono in modo positivo. Il cane diventerà un compagno di percorso che aiuterà i ragazzi a sviluppare maggiore confidenza e fiducia in se stessi; lavorando con il cane, per riuscire ad insegnargli gli esercizi richiesti, i ragazzi dovranno creare un rapporto di fiducia con lo stesso diventando elemento attivo nella realizzazione del progetto. Insegnando al cane, impareranno ad interagire nella maniera corretta, ad assumersi la responsabilità di un altro essere vivente che dipende da loro e il lavoro che sono chiamati a svolgere permetterà di creare un ponte tra il bambino con disabilità motoria o la persona a cui sarà destinato il cane e la sua stessa indipendenza e integrazione sociale.

L'impatto che il cane ha nei ragazzi coinvolti nel suo addestramento e il successivo impatto che la presenza del cane avrà nella vita della persona disabile sarà molto forte e svilupperà capacità di autocontrollo e una costruttiva, e non distruttiva, attitudine di relazione con un conseguente miglioramento psicofisico per i ragazzi coinvolti.

Il progetto è operativo in Veneto in collaborazione con associazioni, pubblico e privato; in Sicilia a Palermo in collaborazione con USSM e IPM Malaspina, e sta per partire in Maine (USA) in collaborazione con il dipartimento dell'educazione dello stato del Maine. L'idea di progetto, i protocolli, le modalità di intervento sono depositate in SIAE.





Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie - Viale dell'Università, 10 - 35020 Legnaro (Padova)
www.izsvenezie.it